

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XVII - Vol. XXI

Domenica 21 Settembre 1890

N. 855

IMPOSTE OD ECONOMIE?

Come abbiamo accennato nell'ultimo numero la attuale questione finanziaria assume l'aspetto di un dilemma molto rigoroso: — se cioè il pareggio del bilancio si possa e debba raggiungere mediante nuove imposte ovvero col mezzo di radicali ed efficaci economie. Perchè i lettori abbiano un chiaro concetto dello stato delle cose e quindi possano rafforzare coi fatti la opinione che su tale gravissimo argomento crederanno di assumere, riteniamo opportune alcune considerazioni.

Osserviamo lo sviluppo del bilancio durante gli ultimi dieci anni paragonando il consuntivo 1879 con quello dell'esercizio 1888-89.

Nel 1879 le spese effettive si dividevano per sommi capi così:

Spese intangibili (cioè servizio dei debiti, e dotazioni)	L. 566 milioni
Spese militari (guerra e marina)	> 232 >
Spese di percezione	> 117 >
Tutti gli altri servizi	> 270 >

Totale L. 1185 milioni

Nell'ultimo esercizio 1888-89 troviamo invece:

Spese intangibili	L. 660 milioni
Spese militari	> 565 >
Spese di percezione	> 180 >
Tutti gli altri servizi	> 335 >

Totale L. 1740 milioni

Se, date queste cifre che rileviamo dai consuntivi, facciamo ora per tutti e due gli esercizi le cifre proporzionali, cioè cerchiamo quale parte del totale assorbe ciascuno di quei titoli di spesa, ne ricaviamo il seguente prospetto sul quale richiamiamo tutta l'attenzione del lettore:

	1879	1888-89
Spese intangibili	48 0/10	38 0/10
Spese militari	19 0/10	32 0/10
Spese di riscossione	10 0/10	10 0/10
Tutti gli altri servizi	23 0/10	20 0/10

Dal che si deduce con la rigorosa chiarezza delle cifre:

1° che negli ultimi 10 anni la spesa è aumentata di 555 milioni, cioè del 47 per cento;

2° che la spesa per il debito pubblico ebbe una diminuzione del 10 per cento a paragone del totale;

3° che le spese di riscossione rimasero nella stessa proporzione;

4° che le spese militari, le quali domandavano poco meno di un quinto di tutte le spese, furono spinte fino ad assorbire il terzo;

5° che infine, a tutti gli altri servizi, i quali comprendono la giustizia, gli affari esteri, la istruzione, l'amministrazione interna, le poste, i telegrafi, i lavori pubblici e l'agricoltura, industria e commercio, venne consacrata una proporzione minore del bilancio. Si può dire pertanto che tutte le maggiori risorse del bilancio furono consacrate alle spese militari.

Ora noi ci domandiamo: se la eccedenza della spesa è dovuta a questa sproporzione così grave delle spese militari, se della eccedenza della spesa così vivamente si risentono e l'equilibrio del bilancio ed il paese, non è conseguenza inevitabile che si diminuisca appunto quella categoria di spese che è stata soverchiamente aumentata e che si riducano a più giuste proporzioni le spese militari?

Ci sia permesso di presentare qui un altro prospetto della proporzione che andarono mano a mano assumendo le spese per la guerra e la marina nei dieci anni:

1879	232 milioni cioè il 19 0/10 del totale
1880	> 21 0/10 >
1881	> 21 0/10 >
1882	> 22 0/10 >
1883	> 24 0/10 >
1884 semestre	> 22 0/10 >
1884-85	> 23 0/10 >
1885-86	> 20 0/10 >
1886-87	> 24 0/10 >
1887-88	> 27 0/10 >
1888-89	> 32 0/10 >

Basta adunque ridurre le spese militari anche alla proporzione che hanno avuto nel bilancio 1886-87, cioè di un quarto di tutte le spese per avere un risparmio di 200 milioni, sufficienti a restaurare il bilancio ed a permettere quella trasformazione dei tributi a cui il paese così vivamente aspira.

Domandando quindi che la spesa della guerra e della marina sieno ricondotte alla cifra di 350 milioni sgravando di 100 milioni circa il bilancio e provvedendo con gli altri cento ad un razionale riordinamento delle imposte, non si domanda alcuna cosa che sia impossibile, giacchè nessuno saprebbe dimostrare che, se l'Italia ha potuto arrivare sino al 1886-87 con una cifra di spese militari di 360 milioni, sia sopravvenuto da tre anni a questa parte un tale cambiamento nella politica europea che domandi così schiacciante sacrificio, e molto più che il sacrificio sia poi adeguato allo scopo che si vuol raggiungere.

L'Italia non è in grado di seguire la gara di altri

paesi che da molti anni aumentano senza fine le loro spese militari; essa si è limitata sino al 1886-87 di seguire il progresso altrui mantenendo le spese militari circa al quarto delle entrate. Fu soltanto nei tre ultimi esercizi che ha voluto mettersi terza nella grande contesa ed ha spinto oltre ogni misura le spese militari.

E si noti bene che il bilancio corrente della Francia, che pure ha iscritto 536 milioni per la guerra e 203 milioni per la marina ed altri 154 milioni per la guerra nel bilancio straordinario, in totale 913 milioni, ammonta in totale a 5367 milioni per cui in Francia le spese militari non rappresentano che il 24 per cento del totale della spesa; e tuttavia la Francia consacra 177 milioni alla istruzione pubblica e noi 64.

Possiamo quindi concludere che le spese militari sono veramente sproporzionate e che si ha ragione di chiederne la riduzione a quella cifra che tre anni or sono era pur sufficiente a mantenere e sviluppare il nostro esercito e la nostra marina secondo, certo con perfetta convinzione, dichiaravano allora i titolari dei due portafogli.

IL MOVIMENTO OPERAIO IN INGHILTERRA

Discorrere del movimento operaio d'un paese per indicarne le tendenze, apprezzarne il significato e valutarne l'importanza non è ai nostri giorni agevole cosa. Ciascuna parte interessata vede il movimento operaio attraverso la lente dei propri timori e desideri, delle proprie speranze e illusioni; sicchè l'esagerazione in un senso o nell'altro toglie alle loro affermazioni gran parte del valore che diversamente potrebbero avere. E coloro che sono spettatori disinteressati non si trovano in condizione migliore. Il periodo transizionale che attraversa la classe operaia, nel quale si sforza di organizzarsi, non permette di vedere nettamente quali siano le probabilità avvenire riserbate alle tante domande e alle numerose riforme messe innanzi dai rappresentanti, più o meno diretti e legittimi, degli operai. Ciò spiega perchè accada spesso di leggere i più disparati giudizi, le più contraddittorie previsioni intorno ai movimenti operai di questo tempo, anche sui periodici più reputati e indipendenti nel loro modo di pensare; ciò giustifica anche la titubanza di non pochi, quando sono al punto di dover esprimere una opinione sui risultati e sull'avvenire delle agitazioni operaie contemporanee.

Così quando si esamina l'odierno movimento operaio inglese non si può non essere colpiti dalla difficoltà di trar fuori dal cumulo di giudizi differenti, che ad ogni passo s'incontrano, un criterio sicuro per giudicare l'indirizzo che le associazioni operaie inglesi vanno assumendo. Certo l'individualismo d'un tempo ha ricevuto un grave colpo al congresso di Liverpool, certo la potenza delle *Trade unions* rimane cospicua e pare che debba essere rivolta a cercar d'ottenere radicali riforme economico-sociali. Ma le deliberazioni del congresso di Liverpool, del quale abbiamo reso conto la volta passata, non vanno prese alla lettera e considerate come una manifestazione positiva e unanime della classe operaia inglese. Il « quarto

stato » ossia il vecchio unionismo, rimane sostanzialmente favorevole all'individualismo, cioè, per intenderci meglio, respinge l'intervento della legge in materia strettamente economica, mentre il « quinto stato » ossia il nuovo unionismo, si dichiara e si rivela colle sue deliberazioni fautore del socialismo di Stato. Ma anche qui non bisogna fermarsi alla superficie delle cose e per ben comprendere le aspirazioni del nuovo unionismo e i metodi d'azione che caldeggia conviene indagarne la sua essenza.

Questo quinto stato è formato dagli operai che sono semplici manovali (*unskilled*), i quali dall'esperienza fatta durante lo sciopero dei *dockers* hanno tratto la convinzione dell'utilità e necessità di organizzarsi, di costituirsi in *Trades Unions*. I socialisti, dichiarati o no, hanno approfittato dell'occasione per mettersi a capo delle nuove *Trade unions* composte di manovali, per invadere il campo delle unioni di vecchio stampo ormai in mano, dicono essi, ai « piccoli borghesi ». E l'organizzazione di queste unioni si distingue da quella degli antichi sindacati per il loro carattere aggressivo che si manifesta in diversi modi. Anzitutto per l'assenza delle assicurazioni contro le malattie, gli infortuni e la vecchiaia, le quali costituivano e costituiscono uno dei caratteri delle antiche unioni. La sola assicurazione che esse praticano è quella per le spese funebri. Il nuovo *Trade unionism* deride il vecchio a questo riguardo impudendo di essere nè più nè meno che delle società di mutuo soccorso (*friendly societies*). E il suo carattere aggressivo si manifesta anche per l'audacia, la risolutezza di cui fa prova ad ogni occasione. Non v'ha dubbio però che fra poco una reazione dovrà sopravvenire a questo proposito, perchè una simile politica non può durare che nei momenti di grande attività industriale; appena si manifesti un rallentamento negli affari dovrà anch'essa moderarsi e di molto, tanto più che le contribuzioni versate dai manovali alle casse delle Unioni sono assai tenui e devono condurre a una grande prudenza. Sicchè la organizzazione degli *unskilled workmen*, a detta di un giudice assai competente nella materia, il prof. Lujo Brentano, non potrà, malgrado tutto il rumore che attorno ad essa si fa, durare a lungo sotto forma di associazioni aggressive; anzitutto perchè in tempo di pace perderanno i loro membri per mancanza di attrazione, e secondariamente perchè non avranno le risorse per fare frequenti scioperi. Così esse verranno a trovarsi in una condizione di inferiorità rispetto alle vecchie unioni. Nè può credersi che le cose muteranno con la nuova « federazione del lavoro » progettata dal Burns e dal Williams che deve riunire tutte le Unioni dei giornalieri per seguire un piano uniforme e soccorrere mutuamente, perchè se i mezzi pecuniari aumentano, le spese e gli oneri aumentano del pari, senza dire che la comunanza dei fondi non sarà mai adottata stante la gelosia che regna tra la classe operaia. I nuovi sindacati, crede il Brentano, o saranno come i vecchi o non potranno sussistere a lungo.

È ciò che i capi del nuovo movimento operaio cominciano a riconoscere, ma siccome hanno ancora del tempo innanzi a sé, per ora non vogliono seguire la via percorsa dal vecchio *unionismo* che in un punto, cioè quanto a quell'esclusivismo che i giornalieri avevano sempre biasimato. Infatti anche il nuovo unionismo per organizzare e regolare la offerta di lavoro ha già cominciato a fissare dei limiti

circa il numero dei soci iscritti all'unione dei *dockers* di Londra, e al di là di quei limiti rifiuta inesorabilmente di ammettere altri associati.

Un altro punto che merita qualche considerazione è quello della giornata di otto ore. Dicemmo già come il nuovo *trade unionism* abbia avuto a Liverpool la vittoria, quanto al chiedere l'intervento del legislatore per fissare la giornata legale di lavoro. Ma la questione non è con ciò stesso risolta e quella vittoria può generare gravi conseguenze.

È da temersi anzi che l'attitudine adottata dalla maggioranza dei delegati sulla questione ardente della limitazione obbligatoria della giornata di lavoro, abbia a portare un grave colpo alla unità dei gruppi associati. Gli operai delle industrie tessili (filature, tessiture, stamperie) ad esempio, avevano dato ai loro rappresentanti istruzioni di respingere qualsiasi idea di intervento dello Stato e di fissazione a otto ore, in tutti i rami di produzione, della giornata normale di lavoro.

Si sa quale è l'importanza per l'economia inglese di quel ramo dell'industria tessile che ha la sua sede principale nel Lancashire e nel West Riding del Yorkshire. Si sa pure che la grande preoccupazione degli industriali è di assicurarsi e di conservarsi sempre nuovi sbocchi per le loro esportazioni di cotonine. L'Asia, l'Africa, colle loro popolazioni barbare appena vestite, figurano in prima linea tra i clienti di Manchester, d'Oldham, di Bradford (lanerie) e di Leeds. Ed è noto che il buon mercato è una condizione *sine qua non* della vendita di quei prodotti. Così la riduzione delle spese di produzione è la prima e più costante preoccupazione degli imprenditori.

Essi l'ottengono ora con ammirabili invenzioni meccaniche, ora con l'esagerazione di certi espedienti nella lavorazione, ora con la diminuzione sistematica della mano d'opera o del salario.

Carlyle in alcune pagine in cui riluce il fuoco cupo della sua immaginazione aveva già denunciato ciò che egli chiamava il Vangelo del *cheap and nasty* (della roba cattiva a buon mercato) e Tennyson o Ruskin hanno levato la voce nelle loro opere letterarie per reclamare contro la civiltà puramente commerciale. Ma tutta questa tradizione letteraria non impedisce giustamente che nell'industria tessile operai e padroni temano soprattutto l'aumento delle spese di produzione, il quale avrebbe per conseguenza inevitabile la rovina d'entrambi. E al congresso di Liverpool i delegati del cotone avevano richiamato l'attenzione sul pericolo derivante dal porre tessitori e filatori nella necessità di scegliere tra la loro leale fedeltà al principio delle *Trade Unions* e i bisogni ineluttabili della vita materiale. Questo avvertimento non è stato ascoltato e venne ripetuto col ritiro dal comitato parlamentare del Birtwistle, il capo dei filatori, tessitori, ecc. Questi non vogliono sentir parlare di fissare una giornata legale massima di lavoro. E si parla di uno scisma per poter ricostituire una associazione secondo i principi del vecchio unionismo.

Il movimento operaio inglese merita adunque l'attenzione di tutti quanti si interessano a queste gravi questioni economiche. Da una parte esso attesta come la evoluzione manifestatasi nelle file delle *Trade Unions* sia profonda. Dall'altra dimostra che le classi laboriose in Inghilterra non sono disposte ad accettare senza eccezione e critica il nuovo *credo*.

Se l'invasione del socialismo propriamente detto in un ambiente che finora sembrava ad esso refrattario è un fatto grave, la resistenza che al socialismo fanno e intendono di fare gli elementi puramente operai è un fenomeno non meno interessante. Così all'ingrosso e senza tener conto delle idiosincrasie individuali si può dire che le due armate opposte si recluteranno: quella dell'intervento dello Stato tra i manovali, i giornalieri, i *dockers*, i muratori, i minatori, i meccanici, i tipografi, ecc. e quella dell'individualismo tra le file dei tessitori, filatori, stampatori di stoffe ec. La lotta diventerà forse inevitabile e con essa la divisione del gran corpo operaio; ammenochè i nuovi unionisti una volta giunti al potere, cioè a capo del movimento operaio, non recedano da molti dei loro odierni propositi.

Questo è il punto sul quale sarebbe intempestivo di voler arrischiare una profezia. È ancor troppo recente il nuovo movimento operaio manifestatosi in Inghilterra per poter venire sin d'ora a una conclusione categorica. Molto dipenderà dalla resistenza che le vecchie *Trade Unions* sapranno opporre ai tentativi del Burns o compagni in favore delle loro aspirazioni socialiste. Poichè o esse riescono a tener in vita le unioni dei giornalieri e a farle procedere secondo il metodo che esse stesse praticano e allora quarto e quinto stato procederanno d'accordo e finiranno per confondersi in uno solo; oppure, crollino o rimangano in vita, le nuove unioni, se avrà il predominio tra i giornalieri quel programma socialista che il Burns più o meno apertamente diffonde, e in tal caso niuno potrebbe garantire che non avvenisse qualche serio conflitto sociale ed economico. Ciò riguarda però un tempo ancora lontano; per ora si tratta di aiutare i giornalieri, i poveri *unskilled*, e questo non sarebbe certo da riprovarsi, se abbandonando la linea di condotta che ha fatto potenti le vecchie unioni, i nuovi sindacati non chiedessero l'aiuto dello Stato.

SERVIZI MARITTIMI ITALIANI ¹⁾

III.

Sarà opportuno, dicevamo terminando il nostro precedente articolo, ricordare in succinto quale prova i servizi tuttora vigenti abbiano fatto in questi tredici anni, quali giudizi, spesso discordi, si sieno uditi in proposito, quali desideri, quali suggerimenti i corsi tecnici, il Parlamento e la stampa abbiano esternati per un loro migliore assetto futuro.

Lamenti contro le Convenzioni del 1877 se ne udirono fino dal domani della loro applicazione. Che non si possa contentar tutti e che non vi sia opera umana senza difetti, sono sentenze vecchie e sempre vere. Ma il corista delle grida vibrò più acuto quando si trattò di fondere in una sola le due Società Rubattino e Florio.

Come succede, due opposte correnti si determinarono. — Da una parte si diceva: Finora avevamo in Italia due Compagnie ragguardevoli, entrambe decoro nazionale e ciascuna in particolare della regione ove era posta la sua sede ed ove dava lavoro a

¹⁾ Vedi i due num. precedenti.

e suscitava operosità e ricchezza. Benchè sovvenzionate per servizi diversi e non paralleli fra loro, nella parte di navigazione libera e non sovvenzionata che esercitavano potevano pur sempre farsi una certa concorrenza con vantaggio del pubblico. Fatene tutt'una, ed essa verrà posta in grado di spadroneggiare ed eserciterà di fatto un assoluto monopolio dell'industria dei trasporti marittimi in Italia, giacchè le poche altre e minuscole che esistono e i pochi privati armatori, se mal si reggevano in concorrenza colle due ben più potenti che ora si tratta di fondere, da quella potentissima che volete formare verranno addirittura annientati e tolti di mezzo.

Dall'altra parte si rispondeva: Non si vede il perchè i minori esercenti non possano continuare a vivere. Se il loro lavoro è utile e ha ragione d'essere, non verrà a mancare per fatto del costituirsi d'un esercente più ragguardevole, il quale se ha maggiori mezzi ha anco maggiori vincoli, legato com'è alla rigorosa e costosa esecuzione dei trasporti postali. Ai liberi esercenti, per forza di cose, esso dovrà lasciare buona parte del campo della navigazione libera. D'altronde la marina mercantile italiana, già molto deperita per essere rimasta indietro a quelle estere nella trasformazione navale che ha sostituito alla vela il vapore, precipita sempre più nel pendio del decadimento; poche costruzioni navali si fanno in paese, la gente di mare non trova lavoro, centinaia di valenti capitani sono a spasso, di navi estere sempre cariche sono pieni i nostri porti, col loro mezzo si esercita una gran parte del traffico nazionale.... Che ne sarà fra breve della nostra marina mercantile, se non si stringono in un fascio i maggiori coefficienti di quelle forze che ancora le rimangono? È assurdo parlare di monopolio! In mare non ve ne può essere. In terra ha un monopolio di fatto, e inevitabile, l'esercente della via ferrata che congiunge due date città, la quale, nella più parte dei casi non può essere che una sola. Ma il mare è una via naturale, sempre aperta a tutti, di cui ognuno può servirsi, sol che abbia roba da trasportare. La concorrenza, nei porti d'uno stesso paese, non è nè può essere soltanto fra connazionali, ma, e specialmente, fra cittadini e stranieri. Se non opponiamo alle Società marittime estere il robusto organismo d'una grande Società italiana, fornita di mezzi finanziari e di materiale navale e di resistenza economica nella lotta ad un grado che due separate di mediocre entità non possono avere, si verificherà un monopolio, sì, ma a rovescio: quello degli stranieri in casa nostra.

Questi concetti, come è noto, prevalsero, e la fusione ebbe luogo: contrastata sì, ma non senza una maggioranza di fautori, oltrechè in Parlamento, in tutto il paese.

Se non che le opposizioni lasciarono, a fatto compiuto, un lungo strascico di recriminazioni; e queste furono semenza d'una larga e permanente fioritura di lagnanze, di accuse, di reclami. Per quanto le sovvenzioni governative (e in altro articolo già notammo che il termine è improprio) non sieno fuorchè un puro e semplice corrispettivo dell'esecuzione del servizio postale, un compenso degli oneri che include, la mercede insomma d'una locazione d'opera, è un fatto che assicurano alle Società sovvenzionate una certa continuità di lavoro e quindi una certa stabilità di esistenza, senza dire di quel tal quale prestigio che, in confronto delle altre, loro conferisce

l'aver per contraente lo Stato e l'essere esecutori d'uno dei grandi servizi pubblici. Questo fatto induce non già coloro che vedono chiaro e intendono ragione, ma gli altri, che sono i più numerosi, a considerare le Società sovvenzionate come enti privilegiati, i cui doveri verso il pubblico sono tanto più imperiosi, quanto più utile risulta, a chi lo gode, un privilegio acquistato senza motivo, carpito senza fatica e senza merito! E poichè il cosiddetto privilegio era, dopo la fusione, rimasto uno solo, a siffatti colpi veniva ad essere più appariscente e più comodo bersaglio.

Le accuse di cui è stata ed è fatta segno la Società di Navigazione Generale Italiana sono qualche volta di poca esattezza nel servizio, ma per lo più di mediocrità del materiale, di lentezza delle navi, di altezza insopportabile di tariffe, di preferenza data, nell'applicazione di esse tariffe, ai porti esteri in confronto dei porti nazionali, di parzialità per talune regioni italiane a detrimento di altre, di noncuranza per gli interessi generali del paese, in quanto non prenda alcuna ardua iniziativa per secondare i desideri del commercio, i consigli di geografi, di esploratori, di economisti, di colonie italiane stabilite oltre mare, ricusandosi ad attivare linee promettenti che a quando a quando le vengono suggerite. E la sintesi dei suoi avversari, permanenti o d'occasione, consiste nel dichiararla impari al proprio compito, preoccupata solo del proprio immediato tornaconto, indegna di percepire lauti assegni annui dal Governo.

Avendo noi tenuto dietro, a lungo e con attenzione alle polemiche che nel corso di più anni in varie occasioni si sono dibattute su pei giornali, non abbiamo mancato, secondo è nostro costume, di prestare orecchio come alle accuse così anche alle difese. Il concetto che ci siamo potuti formare, è che le lagnanze di una parte del pubblico sono per lo più giuste in quanto considerano lo stato effettivo dei trasporti italiani per via di mare, e sono per lo più ingiuste in quanto si riferiscono ai precisi obblighi della Società di Navigazione Generale.

Quest'ultima infatti, in articoli ed altre pubblicazioni evidentemente da essa ispirate, ha esposto, in modo convincente e non una sola volta, un confronto tra ciò che fa e ciò che dai suoi contratti è tenuta a fare. Ecco, dice ella porgendo su ogni cosa le cifre, il numero di leghe che, tra linee postali e linee commerciali obbligatorie, sono tenuta a percorrere, ed ecco quello molto maggiore che ne percorro di fatto; osservate il tonnello complessivo e rispettivo delle diverse navi che ho l'obbligo di tenere in navigazione pei miei servizi, e paragonatelo con quello effettivo di gran lunga superiore; prendete nota che le mie navi, tutte iscritte nella 1ª classe del Registro Italiano, ricevono visite periodiche dalle Autorità governative competenti e vengono trovate in regola, come manutenzione, equipaggiamento, ecc. in base ai quaderni d'oneri; confrontate, di grazia, la mediocre velocità che pei singoli servizi gli stessi quaderni d'oneri, al tempo in cui furono messi in vigore, reputarono sufficiente chiedere alle mie navi, con quella reale e molto maggiore, anco se non portentosa, ch'esse oggi spieghano; ecco le tariffe che per le diverse categorie di merci e di passeggeri mi sono consentite come limite massimo da non potersi oltrepassare, ed ecco poi quelle notevolmente più miti di cui ho creduto potermi accontentare; le quali, avendo io

per invito del Governo pubblicate, acciò sieno a notizia di tutti, non applico quasi mai nella loro integrità, perchè mi contento anche di meno.

Così essendo, nessuno può chiedermi conto se in certi scali italiani concedo maggiori riduzioni che in altri, e se in taluni scali esteri riduzioni anco più forti che in quelli italiani. Sono un industriale, e quando rispetto più che ampiamente i limiti segnati dai contratti che ho col Governo, bisogna pure che anch'io mi adatti alle leggi imperiose della concorrenza, la quale, spiegando effetti diversi nei diversi porti secondo le complesse condizioni locali del commercio, dà luogo a una misura di noli tutt'altro che eguale. In quanto alle ardite iniziative, non posso averne la privativa io. Se è vero che ci sarebbe così largo campo di operosità italiana in paraggi verso i quali, con tanto lavoro che ho sulle braccia, forse non mi conviene per ora avventurarmi, perchè non lo sfruttate voi che avete meno impegni, voi che passate il tempo a invidiarmi, a denigrarmi, a accusarmi di monopolio? Muovetevi: la via del mare è aperta a tutti. Ma se non siete capaci di mettere assieme quanto basta di capitali, di ingegno, di attività, di pratica amministrativa, nautica e commerciale, non ve la prendete con me, che pur qualcosa ho saputo fare e faccio. Del resto, eccovi l'elenco di tutti i servizi che ho istituiti, colla debita prudenza, di mia iniziativa, all'infuori e in più di quelli contrattualmente obbligatori. Dimostratemi ora, ma con prove e con cifre, dove io sia in fallo, anche se non volete tener conto di qualche servizio speciale che ho reso al paese, e che nessun'altro era in grado di rendergli, in occasione di spedizioni militari, di epidemie, di urgenti e varie necessità del Governo, ecc.

Non c'è che dire, il ragionamento non fa una grinza.

Ove però, astrazione fatta dalla questione se la Società di Navigazione Generale Italiana sia in regola cogli obblighi assunti, ci facciamo ad esaminare se i servizi marittimi italiani sieno, sotto i vari aspetti, quali li richiedono i tempi, la concorrenza delle altre nazioni, i bisogni e le aspirazioni del commercio nazionale, quelli della colonizzazione, quelli della difesa della patria in quanto la marineria mercantile dev'essere ausilio prezioso di quella militare; allora troviamo imperfezioni, deficienze, lacune quasi da tutte le parti.

È meschina, generalmente parlando, la velocità di cui sono dotati i piroscafi italiani, se la si paragoni con quella di certi piroscafi esteri. E la velocità non serve solo a rendere più utile il trasporto postale delle corrispondenze, ma è anche condizione indispensabile per sostenere efficacemente la lotta commerciale.

È sconsigliato il fatto che la nostra marina mercantile, o per mediocrità di navi, o per ristrettezza di itinerari, deve lasciare che tanta parte del nostro traffico coi diversi paesi del mondo si effettui, così nell'esportazione come nell'importazione, per mezzo di navi straniere.

È deplorabile che mentre l'aumento considerevole della popolazione italiana fa sì che colonie italiane sieno stabilite e si vadano di mano in mano stabilendo in tanti diversi punti del globo, molte e molte di esse non abbiano, causa la mancanza di linee di navigazione italiana, nessuna comunicazione diretta colla madre patria.

È pericoloso, per la difesa del paese, che a tut-

l'oggi in Italia sieno tanto poche le navi mercantili meritevoli, per le loro qualità intrinseche, di essere ascritte al naviglio ausiliare alla marina da guerra. Di tali, e di assai più atte all'uopo, ne occorrerebbe un buon numero; ma finchè il naviglio mercantile nazionale non si rinnova, è inutile cercarlo: non ci sono.

È anche vivamente sentita la mancanza di comunicazioni frequentissime e rapidissime che è poi quanto dire economiche nei risultati, tra la penisola e le principali isole italiane; così come è sentita la mancanza di talune grandi linee marittime internazionali per certi porti del Regno che sarebbero destinati a divenire punti di attivissimo transito mediante i valichi alpini; e tutto ciò mentre l'estensione presa dalle reti ferroviarie nel nostro paese fa di più d'una linea marittima costiera, un ozioso duplicato.

Eppure in questi anni la marina mercantile italiana, a non volere esagerare da nessuna parte, è valsa a qualche cosa e qualche servizio lo ha reso. La posta fin là dove le era stata fatta la strada, ha camminato. Avviatosi un principio di colonizzazione nell'Africa eritrea, si è trovata pronta e sufficiente per trasporti di truppe e di materiali d'ogni genere atti a gettare le basi della nuova colonia. Al commercio ha servito non quanto sarebbe stato necessario, ma pur abbastanza da secondare lo sviluppo della produzione e dell'esportazione. Finalmente ha mantenuto le tradizioni marinaresche in un paese che fu e dovrà di nuovo essere grande pel mare, e della gente di mare, la cui razza non si crea in un giorno, ha impedito che intisichisse la nobile pianta.

Nondimeno le sue deficienze andavano risultando sempre maggiori a misura che quella incontentabilità umana che è segno e argomento di progresso veniva ravvivata negli italiani dallo spettacolo del progresso rapido raggiunto dalle marinerie delle altre principali nazioni. Era quindi naturale si andassero accumulando progetti sopra progetti, proposte sopra proposte, voti e richieste sopra voti e richieste aspettando che arrivasse il momento della scadenza delle Convenzioni postali, onde poterne preparare altre su un piano molto più vasto e sulle tracce fornite da una abbastanza lunga esperienza. E in buona parte desideri e progetti si sarebbero forse potuti concretare in una realtà quando correva il periodo in cui le finanze del Regno d'Italia si trovarono in un assetto buono e promettente. In quale stato sieno invece oggi, non importa insegnarlo a nessuno. Come se ne risenta per necessità anco il riordinamento ormai prossimo dei servizi marittimi, verremo esponendo un altro giorno.

ANCORA SUL SAGGIO DELLO SCONTO

La *Riforma finanziaria* replica alla risposta colla quale cercavamo di dimostrare la convenienza di aumentare il saggio dello sconto; francamente a noi duole assai di dover dire alla rivista milanese, colla quale pure ci troviamo in molti argomenti concordi, che non sarebbe utile prolungare una discussione che a nulla approderebbe. La *Riforma finanziaria* ha sul capitale applicato alle industrie e sulla funzione delle Banche idee e concetti così diversi dai nostri che non è possibile intraprendere una polemica, la quale ci allontanerebbe di troppo dalla questione del saggio dello sconto e ci costringerebbe con altre pa-

role, ma colla stessa sostanza, a ripetere argomenti e conclusioni che tutti possono procurarsi leggendo un buon trattato di Economia Politica.

Siamo d'accordo che sarebbe molto meglio che i singoli individui e le nazioni avessero ad un tempo e la capacità industriale ed i capitali coi quali esercitare tale capacità. Nessuno domanda dimostrazioni su questo punto che apparisce troppo chiaro. Ma non è di questo che si può discutere senza perdere la fatica a scrivere ed a leggere; la questione che oggi si può dibattere è diversa e noi abbiamo sostenuto e sosteniamo che gli individui o le nazioni che hanno capacità industriale ma *non hanno capitali*, debbano considerare come una provvidenza, come un beneficio il capitale altrui che interviene a render possibile l'esercizio della industria; il considerarlo come un danno, come una mignatta, come una causa di depauperamento, è argomento che può valere in un discorso da *meetings*, ma che non fa bella figura in una *Rivista*, che ha titolo tanto promettente; e per quanto a questo mondo le verità sieno sempre molto relative, vi sono punti di partenza che si impongono a tutti; ed in economia è un errore considerare dannoso l'onere, qualunque esso sia, che è necessario sostenere per venire in possesso di qualsivoglia utilità.

E nel caso concreto; la Francia specialmente ci ha prestato, a suo tempo, una cospicua porzione dei suoi capitali perchè essa ne aveva abbondanza e noi ne eravamo mancanti, e continua a prestarcene, giacchè una parte del nostro debito è sempre in sue mani, e noi continuiamo a pagarle i frutti. Questi frutti sono un onere e forse anche gravoso per l'Italia, ma quale non sarebbe il nostro disagio se la Francia ritirasse tutti i suoi capitali e noi fossimo costretti a riprendere così tutti i titoli del nostro debito pubblico e privato attualmente collocati in Francia? — Nessun dubbio che sarebbe molto meglio che l'Italia fosse stata fatta o si mantenesse con un capitale proprio e meglio ancora che potesse anche prestare ad altri, alla Francia per esempio, del proprio capitale, ma in tal caso evidentemente l'Italia sarebbe ricca, la Francia povera. . .

Se non che noi ci accorgiamo che mentre incalzano tante importanti questioni sulle quali è nostro dovere intrattenere i lettori, ci perdiamo in discussioni che — forse per colpa della nostra corta veduta — non ci presentano utilità alcuna. Ci permetta quindi la *Rivista finanziaria* di terminare, riassumendo, il nostro concetto.

Noi stimiamo che l'Italia possa seguire la politica bancaria dei paesi che sono attivi e non passivi nelle questioni che interessano il mondo monetario e finanziario; e l'attività vuol dire governare il prezzo del denaro così che oscilli secondo i bisogni di capitali che manifesta la economia nazionale.

Rivista Economica

Le ricerche del sig. V. Pareto intorno agli effetti dei tributi sui consumi popolari — La legge sulle ispezioni della carne agli Stati-Uniti d'America.

Abbiamo accennato la volta scorsa ad alcuni studi intorno alle conseguenze fiscali derivanti dal nostro regime tributario, e in specie da quello doganale.

Un interessantissimo saggio di queste ricerche lo troviamo nell'ultima puntata del *Journal des Economistes*, il quale contiene una di quelle brillanti e acute « lettere d'Italia » dovute alla penna del nostro egregio amico V. Pareto.

Lo scrittore si è proposto di ricercare quale è la parte di reddito d'una famiglia operaia che va allo Stato, alla provincia e al comune e quale quella che essa paga per la protezione ai produttori nazionali. Se i cittadini, dice giustamente il marchese Pareto, conoscessero esattamente ciò che loro costa la macchina governativa è assai probabile che si rifiuterebbero a sostenere più a lungo delle spese tanto considerevoli e così poco produttive per il loro benessere; bisogna dunque ingannarli e prendere il loro danaro senza che se ne accorgano. Un operaio italiano che acquista un litro di petrolio e lo paga 65 centesimi crede che questo sia il suo prezzo; egli ignora che grazie ai dazi doganali e di consumo quel prezzo è quasi triplicato. E se ogni volta che un italiano acquista un chilogrammo di zucchero vedesse chiaramente che sopra 1 lira e mezza che egli paga, 90 centesimi vanno allo Stato e al Comune potrebbe ben accadere che finisse per perdere la pazienza e che forzasse i nostri uomini politici a moderare un poco le loro spese. Cerchiamo dunque di renderci conto, malgrado la complicazione delle imposte, di ciò che si paga realmente.

Infatti non si può disconoscere che le imposte indirette hanno dei gravi torti e delle colpe non indifferenti per aver facilitato l'ipertrofia dei bilanci degli Stati e dei Comuni. Senza le imposte indirette il protezionismo e il socialismo di Stato non sarebbero stati possibili, sicchè urge combatterli appunto anche attraverso la finanza col trasformare più che è possibile i tributi indiretti sui consumi in quelli diretti sul reddito e sul capitale.

Ma torniamo allo studio del marchese Pareto, il quale ha fatto una piccola inchiesta per conoscere quanto paga l'operaio al fisco e ai produttori protetti. Egli ha annotato accuratamente le spese di una famiglia vivente a Firenze e ha calcolato per ogni articolo del suo bilancio ciò che prende lo Stato, la parte che va alla provincia, al comune e quella che afferano i signori produttori protetti dalle tariffe. Ecco i risultati da lui ottenuti. La famiglia A... è composta di quattro persone assai laboriose ed economie. Il guadagno totale della famiglia è stato nel 1889 di 2580 lire; le imposte dirette pagate dalla famiglia sono l'imposta sulla ricchezza mobile allo Stato e la tassa di famiglia al Comune. Il Pareto non ha creduto di farsi dire quanto la famiglia paga per l'imposta sulla ricchezza mobile; e suppone ragionevolmente che un quarto del reddito sfugga al fisco. La pigione di casa pagata dalla famiglia A... è di 400 lire l'anno, ma essa subaffitta delle camere e ne trae 150 lire l'anno, sicchè la spesa per la pigione scende a 250 lire. Sopra tre quarti del reddito dei fabbricati lo Stato prende per l'imposta relativa il 46.25 0/0 la provincia di Firenze il 5.53 0/0, il comune di Firenze il 15.91 0/0, e questa tassa che supera il 57 0/0 viene addossata realmente al locatario, ogni qualvolta, ben inteso, le circostanze lo permettano. Nel caso qui considerato la traslazione della imposta avviene certamente. Quanto al dazio consumo, una parte dei proventi spetta allo Stato e l'altra al Comune, sicchè bisogna tener conto separato delle due quote-parti. Circa ai dazi doganali o di confine con-

viene esaminare l'effetto in ogni caso in particolare e cioè per singoli consumi.

Il Pareto esamina adunque quanto paga la detta famiglia A. per pane, carne, vino, olio, uova, latte ecc., ecc.; e dolenti che lo spazio non ci consenta di riportare testualmente le sue diligenti ricerche ci limiteremo a riferire ciò che riguarda il pane.

Il dazio d'entrata sul grano è di 3 franchi i 100 chilogrammi; ci vuole a un dipresso 100 di grano per 100 di pane. Il dazio consumo sul pane è di lire 3,15, delle quali 2 lire vanno al governo. Il prezzo del pane sarebbe adunque aumentato nell'e città di lire 8,13 centesimi. D'altra parte il prezzo del pane a Firenze è di 33 centesimi al chilo, mentre in Inghilterra dove esiste la libertà di commercio dei grani è di 25 centesimi. La differenza è dunque soltanto di 8 centesimi ed è questa che lo scrittore adotta per restare sempre piuttosto al disotto che al disopra della verità. Siccome il dazio consumo si paga certo integralmente la riduzione deve farsi interamente sul rincaro portato dal dazio di dogana che riducesi così soltanto di 4 lire e 83 centesimi.

L'Italia produce 7/9 del grano che consuma e importa gli altri 2/9 sicchè è in questa proporzione che ripartisce tra i produttori di grano e il governo il di più pagato dai consumatori.

Procedendo a questo modo e tenendo conto delle specialità dei singoli casi, il marchese Pareto determina l'ammontare dell'imposta pagata per singoli consumi e viene a compilare il seguente prospetto:

ARTICOLI del Bilancio della famiglia A...	SPESA ANNUALE per ogni art. olo	Totale dell'imposta pagata dalla famiglia A...	Ripartizione dell'imposta fra		
			lo Stato	il Comune	i produttori nazionali
	Lire	Lire	Lire	Lire	Lire
Pane e paste . . .	387.00	93.84	36.41	43.49	41.24
Carne	324.00	32.94	22.87	10.07	—
Vino	232.00	40.50	28.35	12.15	—
Olio	102.00	6.00	4.80	1.80	—
Ova	68.00	4.88	—	4.88	—
Latte	36.50	3.60	—	3.60	—
Burro	54.75	4.44	2.96	1.48	—
Legumi e frutta .	127.75	8.80	—	8.80	—
Formaggio	35.50	3.60	—	3.60	—
Carbone	60.00	6.30	—	6.30	—
Riso	36.00	10.06	4.22	2.13	6.71
Caffè	26.00	10.29	9.80	0.49	—
Zucchero	60.00	36.50	35.40	0.80	—
Petrolio	39.29	23.35	22.45	0.90	—
Candele	36.00	5.52	—	4.92	—
Sapone e Soda . .	11.50	0.54	—	0.54	—
Sale	43.29	11.41	11.41	—	—
Stoviglia	24.00	4.00	0.40	—	3.60
Vestitari	205.00	37.05	6.40	—	30.65
Sarta	15.00	—	—	—	—
Lavandaia	48.00	—	—	—	—
Altre piccole spese	10.00	—	—	—	—
TOTALE L.	1953.90	313.62	181.87	72.45	89.30

Riepilogando si ha adunque per tasse dirette:

Ricchezza mobile, allo Stato	L. 134.40
» » per le spese di ripartizione, al Comune	» 11.20
Tassa di famiglia, al Comune	» 5.74
Imposta sui fabbricati . . . (allo Stato	» 30.47
compresa nella pigione. } al Comune	» 29.83
totale L. 70.67 cioè . . . (alla Provincia. L. 10.73	

Aggiungendo a queste imposte dirette quelle indirette segnate nel prospetto dato più sopra, si ottiene il

Riassunto totale delle imposte pagate dalla famiglia A.

	Lire	Per 0/10 del montare della spesa annuale
Allo Stato	346.74	14.7
Al Comune	119.22	5.0
Alla Provincia	10.37	0.4
Ai produttori nazionali protetti	89.30	3.8
Totale	565.63	23.9

Il reddito della famiglia è di 2580 lire e le spese complessivamente risultano di lire 2535.54, sicchè lasciano il margine all'entrata di lire 24.79.

A questo punto il nostro amico fa un confronto tra le tasse pagate dalla famiglia di cui ha indicate le spese e quelle che gravano su una famiglia di operai inglesi, di cui miss Hill ha dato il bilancio nella rivista *The Nineteenth Century* del 1888. Gli risulterebbe che l'operaio inglese paga in tutto franchi 84,03 d'imposta l'anno, ossia il 4.4 0/10 del suo budget, è meno d'un quinto di ciò che paga la famiglia italiana.

Non faremo commenti a queste cifre; essi sono di una evidenza palmare e i lettori li possono fare da sé stessi. Ci permettiamo soltanto di dar loro il consiglio di leggere la bella e opportuna lettera del marchese Pareto al *Journal des Economistes* e di fare ricerche analoghe a quelle da lui intraprese, per convincersi sempre più quale sia la condizione che il nostro regime tributario fa al consumatore italiano.

— La nuova tariffa doganale degli Stati Uniti, ricevuta dal Senato, è tornata davanti alla Camera dei rappresentanti, dove si dice che i democratici vogliono combatterla usando di tutti gli strattagemmi parlamentari. Sarà una resistenza vana, giacchè lo *speaker* Reed, che è un presidente *à poigne* e non si perita, occorrendo, di forzare il regolamento, saprà sventare le loro arti e far sì che il *bill* sia discusso ed approvato. Si ritiene però che esso non andrà in vigore per quest'anno.

Armata della nuova tariffa e dell'altra legge Mac Kinley contro le frodi doganali, gli Stati Uniti sfidano la concorrenza dell'Europa. Ma il loro armamento non istà tutto in codesti due *bills*. Le Camere di Washington hanno foggiato un'altra arme ch'è stata poco avvertita, ma ch'è più terribile dell'altre due, quantunque l'uso di essa sia per ora limitato.

Alludiamo alla legge sull'ispezione delle carni (*Meat inspection Act*), la quale autorizza il segretario dell'agricoltura a far ispezionare da appositi uffici il bestiame vivo e le carni che vengono esportate dagli Stati Uniti allo scopo di constatarne l'immunità da malattie, onde i Governi dei paesi di destinazione non abbiano ragione o pretesto di proibirne l'importazione. I Governi contemplati dalla legge sono l'inglese, che obbliga gli importatori di bestiame vivo dall'America a ucciderlo entro dieci giorni dallo sbarco; il tedesco e il francese i quali chiudono addirittura i loro porti alle carni suine degli Stati Uniti, adducendo la loro insalubrità. E quali rappresaglie commina la legge di cui parliamo a codesti Stati, ove persistano nella loro politica proibitiva, malgrado le garantigie offerte dal Governo federale? « Qualora » dice la legge che ha per autore il senatore Edmunds « il Presidente acquisti la certezza che si fanno da uno Stato estero o in nome del medesimo ingiuste differenze contro l'importazione e la vendita in codesto Stato estero

di qualsiasi prodotto degli Stati Uniti, potrà ordinare che quei prodotti, ch' egli sceglierà, di uno Stato estero il quale fa una tale differenza contro un prodotto degli Stati Uniti siano esclusi dall' importazione negli Stati Uniti; e in simili casi farà noto in un proclama la sua decisione, indicando il tempo in cui deve andare in vigore, e dopo quella data l' importazione degli articoli nominati sarà illegale. Il Presidente può in ogni tempo revocare, modificare o rinnovare cosiffatte decisioni, secondochè gli parrà ben fatto nel pubblico interesse ». Come il lettore vede, la legge dà al Presidente un potere discrezionale che gli permette, se crede, di chiudere il territorio dell' Unione anche a tutte le merci d' uno Stato estero il quale rifiuti d' ammettere le carni americane accompagnate dal certificato ufficiale di salubrità. Pare, quindi, superflua un' altra disposizione della medesima legge la quale autorizza il Presidente a proibire, per ragioni igieniche, l' importazione di commestibili e bevande che sieno ritenuti adulterati, ma essa ci mostra da qual parte il Governo americano comincerà le rappresaglie. La disposizione è diretta specialmente contro i vini e liquori francesi.

La legge, come dicemmo, è stata formulata dal senatore Edmunds, ma questi non fu che l' esecutore della volontà della *Farmer's Alliance*, cioè di quell' associazione d' interessi agricoli ch' è divenuta una potenza politica negli Stati Uniti. Codesti interessi sono stati danneggiati grandemente dalle misure restrittive dell' Inghilterra e proibitive della Germania e della Francia contro il bestiame e le carni americane, come risulta dal fatto che l' esportazione di carni suine è discesa in 9 anni da 104 milioni di dollari a 59 e quella del bestiame, in 6 anni, da 47 milioni a 40. Nella sola Francia si esportarono nel 1880, oltre 68 milioni di libbre di carni suine, mentre nel 1889 non poterono penetrarvi che 82,000 libbre. Davanti alla minaccia contenuta nella legge Edmunds. è poco probabile che l' Inghilterra, la Germania e la Francia persistano nel tener chiusi i loro territori alle carni americane.

UNA INCHIESTA SUI SALARI NELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

Cogliendo occasione da un dotto articolo pubblicato nella *Nuova Antologia*, nel quale l' on. Luzzatti consigliava di raccogliere le notizie relative alla compartecipazione dei lavoranti ai profitti dell' azienda e alle altre forme svariate in cui si può esplicare l' azione benefica degli industriali in favore degli operai, la Camera di Commercio di Bologna ha compiuto alcune ricerche riguardo ai principali opifici della provincia. I risultati delle ricerche, sebbene pochi, vengono ora pubblicati e diramati dalla Camera come prova che essa ha tentato di iniziare un' inchiesta, la quale potrà, se estesa e compiuta dalle consorelle, dar notevole materia di studio ai cultori delle scienze sociali.

Il questionario è stato formato nel seguente modo:

- 1.º Gli operai sono pagati con salario fisso o variabile?
- 2.º I pagamenti si fanno giornalmente, mensilmente, settimanalmente o a quale periodo?
- 3.º Se il salario non è fisso quale è il modo di determinarlo?

4.º Qualunque sia il modo del salario, a quanto in media può raggiuagliarsi al giorno:

per gli adulti { maschi?

{ femmine?

per gli individui sotto i 14 anni { maschi?

{ femmine?

5.º Vi sono gradazioni d' aumento del salario prestabilito?

6.º Se vi sono, quali, in che misura e a che periodi sono?

7.º Se non vi sono può l' operaio col perfezionarsi nell' industria avere un graduato aumento?

8.º A quanto ascendono e in che periodo avvengono?

9.º Sul salario si operano ritenute?

10.º Per che fine?

11.º In qual modo?

12.º Quali misure sono adottate quando gli operai sieno infermi?

13.º Oltre il pagamento del salario si sono adottati altri provvedimenti in favore degli operai pel miglioramento della loro condizione morale e fisica?

14.º È accordata al termine di ogni esercizio qualche elargizione agli operai?

15.º Se sì in che proporzione e modo?

16.º Accordasi una compartecipazione agli utili?

17.º Se sì in che forma?

a) con consegna materiale della quota di riparto?

b) con riparto degli utili sotto forma di quote d' interessenza nell' impresa?

c) con depositi presso qualche istituto delle somme assegnate?

d) con concorso o provvedimenti per istituzioni e quali?

18.º Esistono istituzioni (speciali all' opificio) vantaggiose al benessere degli operai come:

a) casse per provvedere all' assicurazione contro gli infortuni sul lavoro?

b) casse per provvedere alle malattie?

c) casse per provvedere al pagamento delle pignioni?

d) casse per provvedere alle pensioni di vecchiaia?

e) casse per provvedere a prestiti?

f) casse per provvedere a spese mortuarie?

g) istituzioni per baliatico o sale di ricovero per bambini durante le ore del lavoro delle madri?

h) per fornitura di generi alimentari?

i) per sale di istruzione e ricreazione?

l) per abitazioni igieniche e a buon mercato?

19.º Vi sono arbitri o proviviri per risolvere le controversie fra operai e industriali?

20.º Se sì come e da chi nominati e in che modo funzionano?

Su 53 industriali ai quali fu diramato il questionario per l' inchiesta sui salari, le Ditte che risposero esercitano le seguenti industrie:

1. Fabbrica di mobili in ferro. — 2. Fabbrica di carrozze. — 3. Fabbrica di amido. — 4. Filatura canapa. — 5. Fabbrica di salumi. — 6. Fabbrica di salumi. — 7. Brillatura del riso. — 8. Lavorazione del marmo. — 9. Industria del gaz. — 10. Brillatura del riso. — 11. Fonderia e officina meccanica. — 12. Fabbrica di salumi. — 13. Tipografia. — 14. Brillatura del riso. — 15. Fabbrica di salumi. — 16. Esercizio ferroviario. — 17. Fabbrica di mercerie e passamanerie. — 18. Lavorazione della canapa. — 19. Tipografia. — 20. Fabbrica di salumi. — 21. Molino. — 22. Fornace per materiali laterizi. — 23. Fabbrica di cioccolata. — 24. Fabbrica pane e pasta. — 25. Fabbrica di mobili in ferro. — 26. Fabbrica di salumi. — 27. Fabbrica di birra. — 28. Fabbrica di liquori. — 29. Lavorazione della canapa. — 30. Esercizio ferroviario.

Le risposte possono riassumersi come segue:

Prevale lo stipendio fisso: dove non lo è, si pagano gli operai a cottimo o a lavoro, quasi sempre con tariffe prestabilite d'accordo. Lo stipendio fisso è talora commisurato alle ore di lavoro e talune risposte segnano erroneamente tal forma come stipendio variabile. Due soli opifici hanno il pagamento a cottimo per tutti gli operai; presso gli altri una parte degli operai almeno è sempre a paga fissa.

In 18 delle officine cui si riferiscono le risposte il salario si paga settimanalmente; in tre, a quindicina; in quattro, a mese; in una, parte a giorno e parte a settimana, in una parte a giorno, parte a mese e parte a settimana; in una, parte a settimana e parte a mese; in una, parte a quindicina e parte a mese; in una, alla fine della lavorazione che dura dall'ottobre al febbraio (fabbrica salumi).

Il salario giornaliero oscilla da 1 lira a 6 per gli adulti maschi da 0,60 a 1,25 per le femmine adulte, da 0,20 a 1 lira per i fanciulli, da 0,25 a 0,55 per le fanciulle. — Su 30 risposte, in 24 lo stipendio dei maschi adulti non è mai inferiore alle 2 lire, in 7 (di queste 24) non discende mai sotto le 3 lire, sicchè sommando i minimi e i massimi dei 30 che risposero si avrebbe per stipendio medio minimo L. 2,25 e massimo L. 3,00. È a notare che ad abbassare queste medie approssimative ha influito però lo stipendio segnato in L. 1,50 per coloro che attendono nell'inverno alla fabbricazione dei salumi, i quali discendendo per questo lavoro speciale dalla montagna modenese hanno, oltre il salario, il vitto e l'alloggio. Se si tolgano le notizie relative le medie salirebbero rispettivamente a 2,29 e 3,14, medie che si mantengono anche ove si integri il salario di tali lavoranti calcolando il costo del vitto e dell'alloggio.

Per i montanari che discendono a lavorare nella fabbricazione dei salumi, secondo quanto afferma una delle risposte, lo stipendio, sempre oltre il vitto e l'alloggio per l'intero periodo della lavorazione da ottobre a febbraio, può calcolarsi di L. 50 per gli apprendisti dai 15 ai 20 anni, di L. 150 a 200 per gli operai effettivi dai 20 ai 30 anni, per gli operai speciali così detti *budellaroli* dai 20 ai 30 anni di L. 200 a 220 per gli operai dai 20 ai 30 anni così detti *uomini da banco* da 220 a 260, per gli operai dai 30 fino anche ai 60 anni detti *maestri per la stufa dei salumi* dalle L. 300 alle 500. Per i maestri da stufa i prezzi variano secondo la fama goduta e secondo anche l'importanza del lavoro.

In 6 soltanto delle officine cui si riferiscono le risposte, lavorano donne adulte e tranne in una in cui lo stipendio discende al minimo di 0,60 e sale al massimo di 1,25, nelle altre 5 oscilla fra 0,85 a 1 lira.

Vere e proprie gradazioni di aumento del salario prestabilito non vi sono, ma vi sono soltanto gli aumenti accordati per il graduato perfezionarsi dell'operaio nel mestiere, aumenti che variano assai nelle proporzioni loro, ma più frequentemente oscillano intorno al 10%. Nella lavorazione della canapa si comincia ordinariamente con una giornata di L. 1,50 e in tre o quattro anni si può salire a L. 3,20.

In 9 stabilimenti soltanto si operano ritenute sui salarii.

In quello della Ditta N. 1 per multe in occasione di mancanze, multe che vanno depositate alla Cassa di Risparmio per formare un fondo di L. 2,000 che

servirà a dar sussidi giornalieri di L. 0,50 in caso di malattia.

In quello della Ditta N. 4 per contributi all'apposita Società di M. S. interna e per rimborso d'anticipi che la Società fa per pigioni e provviste di generi alimentari.

In quello della Ditta N. 8 per formare il premio dell'assicurazione contro gli infortuni del lavoro.

In quello della Ditta N. 13 per una Cassa sussidii.

In quello della Ditta N. 25 per la pigione.

In quello della Ditta N. 30 per contributo al Consorzio di M. S.

In quello della Ditta N. 21 per formare un fondo di risparmio sul quale prelevar sussidi in caso di malattia.

In quello della Ditta N. 16 per formare la cauzione che possa esser prescritta ai macchinisti.

In quello della Ditta N. 5 le ritenute non hanno che il carattere di punizione disciplinare.

In caso di malattia hanno provvedimenti stabilmente organizzati o in via di attuazione.

1.° La Ditta N. 1 nel modo indicato più sopra.

2.° La Ditta N. 4 che ha un'apposita Società di scambievole soccorso con un capitale di circa 12,500 lire, e se la malattia deriva da accidente sul lavoro la Società corrisponde anche metà salario.

3.° La Ditta N. 9 che dà metà paga.

4.° La Ditta N. 11 che per le sole ferite derivanti dal lavoro dà pure metà paga.

5.° La Ditta N. 13 per il personale della quale esiste un'apposita Cassa sussidii. La Ditta dà talora anche sussidii straordinari.

6.° La Ditta N. 16 che per le ferite derivanti dal lavoro dà metà paga.

7.° La Ditta N. 30 nota che gli operai infermi hanno $\frac{2}{3}$ della paga per malattie comuni e l'intero se si tratta di ferite riportate in servizio, ma a carico, si crede, del Consorzio di M. S.: hanno pure la cura medica gratuita ed i farmaci a prezzi ridotti.

8.° La Ditta N. 25 agli operai non appartenenti a Società di M. S. largisce degli acconti da trattarsi a guarigione compiuta.

9.° La Ditta N. 28 dà l'intero salario.

10.° La Ditta N. 27 dà $\frac{1}{3}$ e $\frac{1}{2}$ della paga.

11.° La Ditta N. 24 dà mezza paga.

12.° La Ditta N. 19 dà l'intera settimana in corso e la susseguente.

Per le speciali condizioni dei lavoratori di salumi cui si è già accennato le Ditte N. 20 e 6 non fanno in caso di malattia alcuna detrazione dello stipendio convenuto, la Ditta N. 26 ugualmente, ma sola per le malattie di durata non eccedente un mese e la Ditta N. 12 fino a due mesi.

Gli altri stabilimenti quasi tutti danno qualche sussidio o la paga per qualche tempo, ma come concessione volontaria.

Soltanto cinque risposte dichiarano che non si prende alcun provvedimento.

Pochissime notizie si sono avute riguardo a misure pel miglioramento fisico e morale degli operai; una Ditta anzi nota che di provvedimenti speciali non si riconobbe il bisogno, la Ditta N. 11 risponde che eccita gli operai ad approfittare delle istituzioni cittadine di previdenza.

Notiamo qui sotto le Ditte che hanno adottati provvedimenti, di qualsiasi genere essi siano, in favore degli operai.

La Ditta N. 4 fa anticipi per procurare sane abi-

zioni e per generi alimentari; essa ha anche locali annessi allo stabilimento per la messa.

La Ditta N. 16 concede ai lavoratori delle officine il riposo festivo.

La Ditta N. 24 ha un fondo di previdenza fruttifero.

La Ditta N. 20 provvede alla cura medica e ai medicinali.

La Ditta N. 30 ha scuole per gli operai allievi fuochisti.

Una sola Ditta ha una vera partecipazione agli utili ed è la Società Cooperativa degli operai alla quale ne fa obbligo lo Statuto.

Quasi tutte però sogliono accordare regali o gratificazioni agli operai o almeno ai migliori fra essi o a fin d'anno o nella circostanza di solennità come a Natale e a Pasqua.

La Ditta N. 12 accenna a compartecipazione, ma per il solo personale che ha responsabilità nella gestione dei negozi di vendita. La Ditta N. 30 nota che accordando essa lavori a cottimo per gli operai, essi hanno così modo di aumentare la mercede ordinaria oltre il 50 %.

Hanno assicurato gli operai contro gli infortuni del lavoro le Ditte segnate ai N. 19, 8 e 10; provvede direttamente la Ditta segnata al N. 21. Per le malattie come si è detto hanno apposita Cassa gli opifici delle Ditte N. 4 e 13; per malattie gravi si fanno prelevamenti anche dal fondo multe della Ditta N. 16; in quella N. 30 provvede il Consorzio di M. S. e l'amministrazione direttamente. Provvedono queste anche alle spese mortuarie e così la Società di scambievole soccorso della Ditta N. 4 e la Cassa sussidi della Ditta N. 13. La Ditta N. 4 provvede anche a sussidi per malattie croniche — la Ditta N. 13 nota che il vecchio operaio dopo un certo numero di anni di servizio non viene mai abbandonato seguitando a corrispondergli la paga.

La Ditta N. 30 favorisce le cooperative che provengono a vari bisogni dei propri dipendenti.

La Ditta N. 11 avverte che non le è possibile promuovere istituzioni fra gli operai per il numero relativamente piccolo di questi e le variazioni frequenti.

La Ditta N. 17 nota che sta studiando per l'attuazione.

Collegi di arbitri per la risoluzione delle controversie si hanno presso la Società Cooperativa degli operai nominati dall'assemblea e che si radunano solo all'occorrenza e presso la Ditta N. 19 a termini della tariffa concordata fra operai e proprietari tipografi. Questo decide tutte le questioni che possono sorgere nell'applicazione della tariffa inappellabilmente. La nomina è affidata alla presidenza della Società della tariffa e il collegio si compone di due operai, due principali ed uno estraneo all'arte.

LE ASSOCIAZIONI COOPERATIVE IN ITALIA ¹⁾

(Le Società cooperative per la costruzione di case)

Dopo le società cooperative di credito, di produzione o di consumo l'ultima forma di cooperazione che ci presenta l'autore del Saggio statistico sono le società cooperative per la costruzione di case.

¹⁾ Vedi il nostro numero precedente.

La forma la più comune delle società cooperative per la costruzione di case è quella nella quale operai, persone appartenenti ad altre classi, istituti di credito, specialmente Casse di risparmio, e Banche popolari, Società di mutuo soccorso, ed anche pubbliche amministrazioni si uniscono firmando una o più azioni, allo scopo di costruire case per gli operai fra loro associati.

Le disposizioni principali degli statuti che regolano questa forma di cooperazione sono in generale le seguenti. I soci, che possono essere operai e non operai, debbono firmare una ed al più 100 oppure 200 azioni, da pagarsi mediante quote settimanali, o mensili. E siccome il capitale sarebbe troppo poca cosa in confronto ai mezzi necessari per l'attuazione dello scopo sociale, vien data facoltà agli amministratori di contrarre dei mutui. Tutti i fondi della società debbono essere impiegati nella costruzione delle case, e a misura che le case sono costruite, debbono essere date in affitto ai soci operai, oppure vendute ai medesimi col sistema dell'ammortamento a rate in un periodo di tempo che varia dai 20 ai 30 anni.

Gli utili dopo la prelevazione di una somma per la costituzione di un fondo di riserva, si dividono fra i soci. Peraltro il fatto che lo statuto promette un dividendo non deve far supporre che queste società abbiano scopo di lucro, perchè il dividendo è limitato al solo interesse sul capitale versato; e quasi sempre o per la natura dell'impresa, che non è molto proficua, o per il modo col quale la impresa è condotta, gli utili sono così pochi, che effettivamente non potrebbero essere distribuiti dividendi. In sostanza restando fedeli alla loro insegna, queste società cercano di favorire gli operai col basso prezzo degli affitti, o col basso prezzo delle case, piuttosto che favorire gli azionisti in quanto sono apportatori di capitali. Ed è per questa ragione che tutte quelle società aventi carattere di speculazione, vennero escluse dall'elenco del Saggio statistico, malgrado la loro forma giuridica cooperativa.

Ma non tutte le società cooperative per la costruzione di case sono foggiate sul tipo, che abbiamo fin qui esposto, e che è il più comune. Ve ne sono alcune con forme particolari, che non ebbero virtù d'imporsi ad esempio, e di queste non parleremo. Ve ne sono invece parecchie specialmente in Toscana e nella Liguria, che nella collettività delle società cooperative per la costruzione di case emergono su due gruppi distinti, e diversi per origine e per caratteri.

In Toscana la maggior parte delle società cooperative, che costituiscono il *gruppo toscano*, sono costituite, e ordinate come quella di *Sesto fiorentino*, e l'autore cita questa società non perchè sia la migliore, ma perchè intorno ad essa è stata raccolta maggior copia di notizie.

Le principali disposizioni che si leggono nello statuto della società di *Sesto fiorentino*, sono le seguenti:

« Il capitale sociale è ilimitato ed è costituito da un numero indeterminato di carati ciascuno dei quali si compone di 13 azioni nominative da L. 100 ciascuna. Ciascun socio deve prenderne almeno uno, ma non più di tre carati. Le azioni sono pagabili in rate settimanali di L. 1.50.

« La società si propone di costituire tante case quanti sono i carati mano mano che avrà disponibili i fondi necessari, e allo scopo di anticiparne la costruzione, può stipulare dei mutui. »

Tosto che le case sono abitabili vengono assegnate per estrazione a sorte, ai soci possessori di un carato, i quali debbono corrispondere alla società un'annua somma determinata dall'assemblea generale a titolo di pigione, ma di alcun poco superiore all'interesse del capitale investito nella costruzione della casa, e ciò perchè fu ritenuto che il contributo settimanale di Lire 1.50 o non fosse sufficiente a raccogliere nel ventennio una somma corrispondente al valore della casa stessa. La proprietà della casa rimane alla società finchè a tutti i proprietari di un carato non ne sia stata assegnata una. Raggiunto questo scopo la società, dopo aver pagato i debiti contratti per la costruzione delle case, si scioglierà e le case verranno intestate ai singoli soci ai quali verrà pure distribuita ogni altra attività che oltre le case, la società possedesse.

In questa specie di società l'ammissione di nuovi soci non è vietata, ma a condizione che il nuovo socio paghi in una o più volte tutte le rate settimanali scadute dalla creazione della società insieme ai relativi interessi. Nessun socio non può cedere il suo carato a persona che non piaccia alla società, e in caso di morosità, la società mette all'incanto il carato nella somma di cui il socio decaduto è debitore.

Il tipo *ligure* è quello adottato dalla *Società cooperativa genovese per la costruzione di case per gli operai*. In questa società ciascun socio deve firmare un'azione, e con ciò assume l'obbligo di sborsare ogni anno in rate mensili una somma di L. 125, di L. 100 o di L. 75 a seconda della categoria di azionisti, nella quale vuole essere compreso. Le azioni sono nominative e non possono superare il numero di mille. Mano a mano che le abitazioni diventano pronte per essere abitate, si assegnano ai soci mediante estrazione a sorte, rimanendo esclusi dall'estrazione quei soci, a cui sia stata già assegnata l'abitazione.

Dal giorno che il socio ha ricevuto la sua casa, cessa in lui l'obbligo di fare i versamenti sull'azione, e invece deve obbligarsi a pagare 500 lire se appartiene alla prima categoria, 360 se alla seconda, 420 se appartiene alla terza finchè abbia pagato insieme ai versamenti fatti prima di avere ottenuto l'abitazione, una somma uguale al valore dell'abitazione che riceve, secondo la stima fatta al momento della consegna, e tutto ciò senza tener conto degli interessi dei quali lo statuto non parla.

Il titolo di proprietà sulle abitazioni assegnate ai soci non è loro concesso finchè non abbiano versato almeno mille lire, e a propria garanzia la società iscrive ipoteca sull'abitazione per la somma che resta, sino a raggiungere l'intero valore dello stabile, quale è risultato dalla stima fatta al momento della consegna.

I soci non pagano affitti, e quando coi loro versamenti stabiliti dallo statuto hanno pagato tanto da raggiungere una somma uguale al valore della casa, ne diventano liberi ed assoluti proprietari.

I nuovi soci entrando nella società debbono versare immediatamente una somma eguale al capitale rappresentato da ciascuna delle azioni antiche, più gli interessi a cominciare dal 12 maggio 1867. Quella somma può essere versata anche in rate, ma finchè tutte le rate non siano pagate, i nuovi soci non sono ammessi a parità di diritti cogli antichi.

Non è ammesso il recesso volontario dalla società, ma il socio può essere escluso allorchè non adempia

puntualmente agli impegni assunti verso la società.

L'esclusione avviene colla vendita delle azioni per conto e rischio dell'azionista moroso, se esso non ha ancora ottenuto il titolo di proprietà dell'abitazione, ovvero con la espropriazione dell'appartamento, sempre per conto e rischio dell'azionista, allorchè la proprietà dell'appartamento gli sia stata conferita.

L'azionista col consenso della società può affittare ed anche vendere l'appartamento assegnatogli, e in tal caso cessa ogni vincolo fra società e azionista venditore.

Da quanto abbiamo detto viene a risultare che tanto le società del gruppo toscano quanto quelle del gruppo ligure per la forma stessa della loro costituzione, non ammettono il patronato per via di sottoscrizione di azioni. Non lo escludono nelle altre forme, ma nel fatto pare che non siasi verificato mai.

Le società cooperative di case, secondo le indagini fatte dall'autore del Saggio statistico, sono tutte insieme 60, e di queste soltanto 10 non sono riconosciute. L'Autore lamenta che pochissime abbiano risposto alle domande loro dirette per avere notizie sul numero e sulle forme delle case costruite, sul prezzo medio di affitto per appartamento e per stanza, sul modo col quale sono regolati i contratti di vendita per ammortizzazione, quando il sistema della vendita della casa verso pagamento di un'annualità, che comprende oltre la pigione una quota di ammortamento del capitale sia adottato, e su parecchie altre circostanze che all'Autore erano sembrate non prive d'importanza per un giudizio che si fosse voluto fare sull'efficacia di questi istituti dal rispetto economico, sociale e igienico.

Dalle poche e incomplete risposte è risultata una grandissima varietà di circostanze che rende impossibile qualunque descrizione d'insieme, e quindi l'Autore si limita a segnalare le vicende e i risultati ottenuti da alcune poche società nelle quali vengono a rispecchiarsi i tipi principali che abbiamo disegnato.

LA SITUAZIONE DEL TESORO

al 31 agosto 1890

Il conto del Tesoro alla fine di agosto cioè alla fine dei primi 2 mesi dell'esercizio finanziario 1890-91 dà i seguenti risultati:

Attivo:

Fondi di Cassa alla chiusura dell'esercizio 1890-91..... L.	205,132,551.03
Incassi dal 1° luglio 1890 al 31 agosto 1891 (Entrata ordinaria) »	245,369,733.44
Id. (Entrata straordinaria)... »	14,464,809.28
Per debiti e crediti di Tesoreria »	372,669,251.53
Totale attivo. L.	837,636,545.28

Passivo:

Pagamenti dal 1° luglio 1890 a tutto agosto 1891..... L.	225,823,579.55
Per debiti e crediti di Tesoreria »	425,725,672.99
Fondi di Cassa al 31 agosto 1890 »	185,087,292.74
Totale passivo. L.	837,636,545.28

Il seguente specchio riassume la situazione dei debiti e crediti di Tesoreria al 31 agosto 1890:

	30 giugno 1890	31 agosto 1890	Differenza
Conto di cassa L.	205, 132, 751. 03	186, 087, 722. 74	- 19, 045, 458. 29
Situaz. del crediti di Tesoreria...	89, 629, 159. 93	129, 972, 381. 07	+ 40, 343, 221. 14
Tot. dell'attivo L.	294, 761, 910. 96	316, 059, 673. 81	+ 21, 297, 762. 85
Situaz. del debiti di Tesoreria...	478, 146, 111. 70	465, 432, 911. 38	+ 12, 713, 200. 32
Situaz. attiva L. di cassa e passiva >	183, 384, 200. 74	149, 373, 237. 57	+ 34, 010, 963. 17

Gli incassi nei primi due mesi dell'esercizio finanziario 1890-91 ascenso entrata ordinaria e straordinaria riunite insieme a L. 259,854,542.72 contro Lire 273,293,863.95 e quindi un minore incasso in confronto dei due primi mesi dell'esercizio precedente per l'importo di L. 13,461,321.23. Peraltro è da notare che l'entrata ordinaria supera quella dell'esercizio precedente per la somma di L. 4,038,842.22, mentre al contrario l'entrata straordinaria è inferiore di L. 17,520,163.45.

I pagamenti nello stesso periodo ascenso a Lire 225,823,579.55 e questa somma in confronto dei pagamenti fatti nei primi due mesi dell'esercizio precedente, presenta una diminuzione nella spesa per la somma di L. 9,359,983.58.

Il seguente prospetto contiene l'ammontare degli incassi fatti nel luglio-agosto 1890 in confronto con quelli ottenuti nel luglio agosto 1889.

Entrata ordinaria	Incassi nel luglio 1890 a tutto agosto 1890	Differenza col luglio-agosto 1889
Rendite patrimon. dello Stato L.	41, 629, 559. 60	+ 956, 277. 43
Imposta sui fondi rustici e sul fabbricati	29, 213, 998. 39	+ 8, 311. 09
Imposta sui redd. di ricch. mobile	26, 640, 492. 08	+ 1, 443, 892. 23
Tasse in amministrazione del Ministero delle Finanze.....	39, 975, 820. 28	+ 762, 729. 24
Tassa sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie.....	2, 972, 393. 56	- 37, 521. 98
Diritti delle Legaz. e dei Consolati all'estero	78, 893. 63	+ 15, 095. >
Tassa sulla fabbricazione degli spiriti, birra, ecc.....	3, 082, 766. 41	+ 445, 230. 84
Dogane e diritti marittimi.....	38, 022, 412. 62	- 2, 978, 417. 90
Dazi interni di consumo	12, 931, 665. 58	+ 8, 795. 83
Tabacchi	30, 844, 489. 14	+ 592, 594. 54
Salii	9, 314, 431. 92	+ 17, 994. 03
Multe e pene pecuniarie relative alla riscoss. delle imposte....	2, 138. 94	- 4, 675. 70
Lotto.....	9, 137, 706. 65	- 1, 012, 841. 04
Poste.....	7, 755, 025. 44	- 128, 042. 16
Telegrafi.....	2, 203, 043. 47	- 3, 079. 06
Servizi diversi	2, 121, 139. 18	- 103, 757. 89
Rimborsi e conc. nelle spese...	5, 374, 382. 83	+ 1, 927, 297. 71
Entrate diverse.....	372, 165. 99	- 356, 641. 90
Partite di giro	13, 657, 514. 73	+ 2, 865, 601. 91
Totale Entrata ordinaria. L.	245, 369, 733. 44	+ 4, 058, 842. 22
Entrata straordinaria		
Entrate effettive	9, 280, 891. 05	+ 7, 454, 981. 08
Movimento di capitali.....	2, 886, 233. 90	- 600, 486. 65
Costruzione di strade ferrate...	2, 290, 939. 25	- 23, 375, 452. 32
Capitali aggiunti per resti attivi	6, 725. 08	+ 595. 44
Totale Entrata straordinaria. L.	14, 164, 809. 28	- 17, 520, 163. 45
Totale generale incassi L.	259, 534, 542. 72	- 13, 461, 321. 23

Nell'entrata ordinaria diminuirono specialmente le dogane e diritti marittimi e nella straordinaria le costruzioni ferroviarie.

Ecco adesso il prospetto della spesa:

Pagamenti	Pagamenti da luglio 1890 a tutto agosto 1890	Differenza col luglio-agosto 1890
Ministero del Tesoro L.	58, 381, 121. 72	+ 2, 117, 779. 42
Id. delle finanze.....	25, 849, 742. 50	+ 373, 967. 93
Id. di grazia e giustizia..	5, 585, 006. 27	+ 6, 762. 94
Id. degli affari esteri.....	1, 581, 069. 19	+ 308, 848. 37
Id. dell'istruzione pubb. ...	6, 921, 971. 66	+ 10, 046. 93
Id. dell'interno.....	12, 253, 860. 70	- 2, 146, 588. 44
Id. dei lavori pubblici....	33, 791, 660. 10	- 4, 120, 974. 25
Id. poste e telegrafi.....	7, 563, 195. 31	- 1, 060, 302. 60
Id. della guerra.....	46, 944, 257. 80	- 3, 190, 455. 70
Id. della marina.....	23, 578, 692. 66	- 1, 820, 199. 87
Id. di agric. indus. e comm.	3, 391, 001. 64	+ 463, 129. 69
Totale pagamenti di bilancio... L.	225, 823, 579. 55	- 9, 357, 983. 58

Confrontando finalmente l'entrata con l'uscita risulta che nei primi due mesi dell'esercizio 1890-91 l'entrata superò la spesa per l'importo di Lire 34,010,963.17 mentre nel periodo corrispondente dell'esercizio 1889-90 l'entrata era stata superiore di L. 38,114,998.82.

Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese è rimasto nella condizione indicata la volta scorsa. Il principio di settimana è stato contraddistinto da una maggior fermezza per il ritiro di 200,000 sterline in oro per essere inviate a Lisbona, ma si crede che effettivamente quella somma sia destinata per il Brasile o per l'Argentina. La situazione del mercato americano impressiona la City, perchè si dubita che gli sforzi della Tesoreria riescano a migliorare per qualche tempo la condizione del mercato. Lo sconto privato è a 3 15/16 e a 4 0/10; i prestiti giornalieri al 3 0/10.

La Banca di Inghilterra all'8 corr. aveva l'incasso di 21,742,000 sterline in diminuzione di quasi mezzo milione; il portafoglio era aumentato di 457,000, e i depositi privati di 411,000 sterline; la riserva diminuì di 521,000 sterline.

Sul mercato americano non è mancata anche nella settimana passata una certa agitazione, i saggi dei prestiti e degli sconti sono saliti oltre il punto normale. Questo stato di cose caratterizzato dalle frequenti e sensibili oscillazioni nel prezzo del danaro è ora la principale preoccupazione del sig. Windom, segretario della Tesoreria il quale è disposto a venire in soccorso del mercato, acquistando obbligazioni del debito, ma l'alto prezzo al quale sono quotate, è d'altra parte un serio impedimento a che egli possa fare notevoli acquisti.

Le Banche associate di Nuova York al 13 corr. avevano l'incasso di 67,800,000 doll. in diminuzione di 2,400,000; i depositi erano scemati di oltre 5 milioni, i valori legali di 800,000; la riserva è scesa al disotto del limite legale per 3,325,000 doll. contro 1 milione e mezzo la settimana precedente; questa situazione è la prova palpabile delle difficoltà monetarie di Nuova York.

Togliamo dal *Chronicle* i seguenti dati relativi al movimento delle importazioni e delle esportazioni durante il mese di luglio e i primi sette mesi dell'anno:

Le importazioni adeguarono nel luglio a dollari 77,560,913 contro 71,786,938 nel 1889; le espor-

tazioni a 54,445,042 contro 51,410,971 nel 1889. Si è avuto quindi un' eccedenza di doll. 25,115,871 nelle importazioni, contro una eccedenza di 19,528,719 nel 1889.

Il movimento per i primi sette mesi dà il seguente risultato :

	1889	1890
Importazione	doll. 464,126,046	488,675,800
Esportazione	413,940,671	446,851,231
Eccedenza importaz. doll.	50,185,975	41,824,569

A Parigi le disponibilità sono ora alquanto meno abbondanti; la qualcosa dipende anche da una certa riserva dei banchieri in vista dei bisogni soliti a verificarsi nell' autunno; lo sconto libero è ora poco inferiore al 3 0/0, lo *chèque* su Londra è a 23,28 il cambio sull' Italia a 1/2 0/0 di perdita.

La Banca di Francia al 18 corrente aveva 2340 milioni di incasso in diminuzione di 13 milioni, la circolazione è aumentata di 7 milioni e mezzo e il portafoglio di 19 milioni e mezzo; i depositi privati scemarono di oltre 22 milioni.

Sul mercato tedesco l'attività non è presentemente grande e il danaro si mantiene relativamente abbondante. Lo sconto è a 3 1/4 0/0 e la Banca dell' Impero fa acquisti a 3 3/8 0/0. La *Reichsbank* al 15 corrente aveva l'incasso di 781 milioni di marchi in diminuzione di 7 milioni; il portafoglio crebbe di 14 milioni; e i depositi privati di 24 milioni.

Sui mercati italiani la carta primaria è sempre scontata al 4 3/4 o 5 0/0; i cambi sono deboli e in aumento, quello a vista su Parigi è a 100,70; a tre mesi su Londra è a 23,20.

La situazione degli Istituti di emissione al 31 agosto presentava le seguenti risultanze :

		Differenza
Cassa	61,734,000	+ 3,393,000
Riserva	410,907,000	- 1,268,000
Portafoglio	672,388,000	+ 1,223,000
Anticipazioni	121,362,000	+ 448,000
Circolazione legale	748,963,000	+ 92,000
" coperta	113,514,000	+ 1,287,000
" eccedente	169,868,000	- 2,908,000
" straordinaria	60,127,000	-
Conti correnti e altri debiti a vista	136,152,000	- 7,812,000

Erano aumentati, il portafoglio, di oltre 1 milione, la circolazione di oltre 4 milioni, la cassa di 3 milioni, scemarono i conti correnti di quasi 8 milioni, la riserva di 2 milioni.

Situazioni delle Banche di emissione italiane

		31 agosto	differenza
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva L.	5,298,000 - 72,000
		Portafoglio	4,249,000 - 240,000
		Anticipazioni	3,919,000 + 15,000
	Passivo	Moneta metallica	5,270,000 - 53,000
		Capitale versato	5,000,000 -
		Massa di rispetto	535,000 -
		Circolazione	13,836,000 + 441,000
		Conti cor. altri deb. a vista	35,000 - 5,000
		Banca Rom.	
		31 agosto	differenza
Attivo	Cassa e riserva	21,999,000 - 306,090	
	Portafoglio	42,136,000 - 39,000	
	Anticipazioni	369,000 - 300,000	
	Moneta metallica	20,897,000 + 105,000	
	Capitale versato	15,000,000 -	
Passivo	Massa di rispetto	5,069,977 -	
	Circolazione	71,443,000 - 1,395,000	
	Conti cor. altri deb. a vista	825,000 - 772,000	

		31 agosto	differenza
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva L.	98,586,000 - 449,000
		Portafoglio	131,375,000 + 1,251,000
		Anticipazioni	39,787,000 - 143,000
	Passivo	Moneta metallica	90,172,000 - 291,000
		Capitale	48,750,000 -
		Massa di rispetto	22,750,000 -
		Circolazione	263,311,000 + 5,909,000
		Conti cor. e altri debiti	40,753,000 - 100,000

		31 agosto	differenza
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva L.	42,398,000 + 157,000
		Portafoglio	29,352,000 + 1,991,000
		Anticipazioni	6,449,000 - 1,000
	Passivo	Numerario	39,318,000 + 1,421,000
		Capitale versato	12,000,000 -
		Massa di rispetto	5,000,000 -
		Circolazione	50,037,000 + 1,246,000
		Conti corr. a vista	24,471,000 - 524,000

Situazioni delle Banche di emissione estere

Banca di Francia	Attivo	Incasso (oro Fr.)	1,281,042,000 - 11,010,000
		" (argento)	1,259,857,000 - 1,999,000
		Portafoglio	516,247,000 + 19,615,000
	Passivo	Anticipazioni	391,751,000 + 1,801,000
		Circolazione	2,962,019,000 + 7,519,000
		Conto corr. dello St.	458,339,000 + 12,765,000
		" dei priv.	391,716,000 - 22,665,000

		18 settembre	differenza
Banca d'Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	21,742,000 - 496,000
		Portafoglio	21,342,000 + 457,000
		Riserva totale	13,673,000 - 321,000
	Passivo	Circolazione	24,519,000 - 1,750,000
		Conti corr. dello Stato	3,064,000 + 411,000
		Conti corr. particolari	27,790,000 - 55,000

		13 settembre	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso Fior.	121,818,000 - 29,000
		Portafoglio	70,318,000 + 2,350,000
		Anticipazioni	50,772,000 - 442,000
	Passivo	Circolazione	202,157,000 - 1,287,000
		Conti correnti	23,901,000 + 2,842,000

		11 settembre	differenza
Banca di Anversa del Belgio	Attivo	Incasso. Franchi	109,342,000 - 2,433,000
		Portafoglio	293,881,000 - 8,583,000
	Passivo	Circolazione	364,055,000 - 139,000
		Conti correnti	61,179,000 - 9,606,000

		13 settembre	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso Pesetas	259,252,000 - 3,325,000
		Portafoglio	1,023,225,000 - 2,239,000
	Passivo	Circolazione	747,521,000 + 211,000
		Conti corr. e dep.	399,318,000 - 5,294,000

		15 settembre	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	781,565,000 - 7,450,000
		Portafoglio	529,512,000 - 14,181,000
		Anticipazioni	68,470,000 - 261,000
	Passivo	Circolazione	976,304,000 + 1,677,000
		Conti correnti	340,072,000 + 24,389,000

		15 settembre	differenza
Banca Austro-Ungherese	Attivo	Incasso Fiorini	243,623,000 + 27,000
		Portafoglio	166,374,000 - 12,618,000
		Anticipazioni	23,704,000 - 605,000
	Passivo	Prestiti	112,891,000 + 78,000
		Circolazione	432,714,000 - 5,593,000
		Conti correnti	8,792,000 - 4,069,000
		Cartelle in circ.	106,617,000 + 143,000

		8 settembre	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	427,611,000 + 3,753,000
		Portaf. e anticip.	70,393,000 - 130,000
	Passivo	Biglietti di credito	1,046,295,000 -
		Conti cor. del Tes.	37,112,000 - 1,399,000
		" dei priv.	151,695,000 + 8,861,000

		13 settembre	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	67,800,000 - 2,400,000
		Portaf. e anticip.	393,200,000 - 1,800,000
	Passivo	Valori legali	27,700,000 - 800,000
		Circolazione	3,700,000 -
		Conti cor. e depos.	383,300,000 - 5,100,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 19 settembre 1890

Il partito del ribasso approfittando delle incertezze dominanti nella maggior parte delle borse estere aveva tentato di spingere i prezzi più giù, ma fu dapprincipio contrariato dalle soddisfacenti disposizioni delle piazze, le quali, mancando notizie politiche sfavorevoli, non avrebbero potuto proseguire nel movimento retrogrado, senza venir meno alla buona consuetudine, stando per loro le molte ricompere per conto dello scoperto e fino ad un certo punto anche la situazione monetaria, che se non favorevole da per tutto, non dava indizi di prossimi aumenti nel saggio dello sconto, ma presentava invece la speranza di migliorare, stante le molte scadenze di interessi nel prossimo mese di ottobre. Per queste considerazioni la settimana cominciò con lotta alquanto vivace fra venditori e compratori, e questi ultimi poterono lunedì, malgrado il continuare delle realizzazioni, mantenere ed anche oltrepassare i prezzi raggiunti sabato scorso. A Parigi il distacco del cupone di 75 centesimi contribuì a dare alle rendite maggior fermezza, ma fra martedì e mercoledì la liquidazione quindicinale essendosi presentata alquanto pesante, tanto le rendite francesi quanto altri fondi di Stato internazionali caddero in decisa reazione. E la lotta proseguì vivace nel corso della settimana, specialmente sul 3 0/0, i cui corsi alti e bassi alternaronsi a vicenda essendovi per ambedue i partiti ragioni da giustificare il loro contegno; giacchè se i venditori allo scoperto oltre altri mezzi, avevano per loro i prezzi assai elevati, dall'altra parte i sostenitori del mercato appartenendo all'alta banca, avevano a favor loro la rarefazione del titolo. A Londra nel progredire della settimana si manifestò qualche debolezza nei consolidati prodotta dal timore di difficoltà monetarie per la critica situazione del mercato di Nuova York, a migliorare il quale, cioè ad aumentare le disponibilità, il Segretario del Tesoro sig. Windom decise che il Governo avrebbe acquistato per 20 milioni di obbligazioni 4 0/0. A Berlino il mercato trascorse alquanto calmo, ma con una certa fermezza, specialmente per i fondi russi, che, continuarono a salire. A Vienna sempre le solite incertezze prodotte specialmente da ragioni monetarie. Nelle borse italiane il movimento settimanale cominciò con la consueta inerzia, e con quel malumore che da qualche tempo è la caratteristica dei nostri mercati, dovuto in gran parte all'alto prezzo dei riporti, che si mantengono verso i 25 centesimi, nonchè alla voce corsa sul mercato francese che il successore dell'on. Doda che sarebbe l'on. Giolitti, stia studiando un progetto per la conversione del nostro consolidato ed anche allo scoppio del cholera nella Colonia Eritrea.

Ecco adesso il movimento della settimana:

Rendita italiana 5 0/0. — Stante il ribasso subito a Parigi nella prima parte della settimana da 96,40 in contanti scendeva a 96,30 e da 99,75 per fine mese a 96,55; nel progredire dell'ottava subiva altre lievi modificazioni che la lasciano oggi a 96,07. A Parigi da 96 scendeva a 95,55; a Londra da 94 3/4 risaliva a 95 per ricadere a 94 3/8 e a Berlino da 95,55 indietreggiava a 95.

Rendita 3 0/0. — Invariata intorno a 60 per contanti.

Prestiti già pontifici. — Il Blount invariato a 97,45; il Cattolico 1860-64 da 99,70 a 99,50 e il Rothschild senza variazioni a 99,50.

Rendite francesi. — Le previsioni ottimiste che il 3 per cento dopo lo stacco del cupone di 75 centesimi sarebbe rimasto intorno a 96 non si sono avverate, essendo caduto invece a 95,20 perdendo così 77 centesimi sul prezzo raggiunto sabato scorso di 96,25. Anche le altre rendite dovettero ripiegare cadendo il 3 0/0 ammortizzabile da 96,80 a 96,70 e il 4 1/2 0/0 da 106,50 a 106,30.

Consolidati inglesi. — Da 95 11/16 dopo essere saliti a 95 3/4 ricadevano a 95 1/2.

Rendite austriache. — Dopo una lieve ripresa conseguita nei primi giorni della settimana la rendita in oro da 107,50 scendeva a 106,50; la rendita in argento da 88,80 a 88,40 e la rendita in carta da 88 a 87,75.

Consolidati germanici. — Il 4 per cento sceso a 106,40 e il 3 1/2 meno sostenuto fra 100 e 99,50.

Fondi russi. — Il rublo a Berlino da 260,75 andava fino a 265 per chiudere a 262,70 e la nuova rendita russa a Parigi da 98,40 a 98,50.

Rendita turca. — A Parigi da 49,65 scendeva a 49,05 e a Londra da 49 5/8 a 48 3/4. Dicesi imminente la conversione delle obbligazioni doganali.

Valori egiziani. — La rendita unificata da 495 3/4 scendeva a 495 7/16.

Valori spagnuoli. — La rendita esteriore da 78 1/2 scendeva a 78 3/8.

Canali. — Il Canale di Suez da 2440 saliva fino a 2422 per rimanere a 24,07 e il Panama da 47 1/8 a 48 3/4. I proventi del Suez dal settembre a tutto il 16 ascesero a fr. 2.020.000 contro fr. 810.000 nel periodo corrispondente del 1889.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero quasi tutti mercato senza importanza e prezzi ridotti.

Valori bancari. — La Banca Nazionale Italiana negoziata da 4775 a 4765; la Banca Nazionale Toscana nominale intorno a 1000; il Credito Mobiliare trattato fra 617 e 608; la Banca Generale da 487 a 484; la Banca Romana da 1060 a 1051; il Banco di Roma da 647 a 608; la Cassa Sovvenzioni da 141 a 139; la Banca di Milano da 79,50 a 80; la Banca Unione senza quotazioni; la Banca di Torino da 496 a 488; il Credito Meridionale intorno a 150; la Banca Tiberina da 75 a 72; il Banco Sconto nuovo da 150 a 147 e la Banca di Francia da 4255 a 4250.

Valori ferroviari. — Le azioni Meridionali invariate fra 718 e 715 e a Parigi da 710 scendevano a 708; le Mediterranee da 582 a 578,50 e a Berlino a 115,40 e le Sicule vecchie nominali a Torino a 617. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 314,75; le Sicilia A, B a 291; le Sarde da 507 a 512 a seconda della lettera, e le Mediterranee 4 per cento a 441.

Credito fondiario. — Banca Nazionale italiana negoziata a 499,50 per il 4 1/2 0/0; e a 481,25 per il 4 per cento; Sicilia a 504 per il 5 per cento e a 468,50 per il 4 0/0; Napoli a 476,50; Roma

a 471; Siena 5 per cento a 494 e 4 1/2 a 466; Bologna da 102,40 a 102,50; Milano 50/0 a 505 e 40/0 a 481,75 e Torino da 509 a 508,50.

Prestiti Municipali. — Le obbligazioni 5 per cento di Firenze senza movimento; l'Unificato di Napoli intorno a 86; l'Unificato di Milano a 89,50 e il prestito di Roma a 468.

Valori diversi. — Nella borsa di Firenze si contrattarono le Immobiliari Utilità fra 482 e 476; a Roma l'Acqua Marcia da 945 a 928 e le Condotte d'acqua da 268 a 269; a Milano la Navigazione Generale Italiana da 378 a 374 e le Raffinerie da 242 a 240 e a Torino la Fondiaria italiana da 35,50 a 32.

Metalli preziosi. — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 103 saliva a 112 1/2, cioè perdeva in otto giorni 9 fr. e 50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 54 5/8 per oncia scendeva a 53 7/16.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — I continui ribassi segnalati nei grani nelle piazze americane e l'abbondanza dei raccolti granari nell'Australia e nell'India, mantennero la corrente favorevole ai compratori nella maggior parte dei mercati esteri. Cominciando dagli Stati Uniti d'America troviamo che a Nuova York i grani discesero fino a doll. 1,03 1/2 allo staio; il granturco fino a doll. 0,44 1/8 e le farine fino a doll. 3,35 per barile di 88 chilogr. A Chicago grani in ribasso e granturchi incerti, e a S. Francisco il frumento Standard fu quotato da doll. 1,57 a 1,40 al quintale. Telegrammi dall'Australia e dall'India recano che i raccolti si presentano alquanto abbondanti. A Calcutta i grani Club si mantennero fermi da Rs. 2,14 a 2,15. La solita corrispondenza settimanale da Odessa reca che i prezzi dei grani tendono a salire a motivo delle molte domande per l'esportazione e degli scarsi arrivi giornalieri. I grani teneri si quotarono da rubli 0,86 a 0,98 al podo; il granturco da 0,51 a 0,55; la segale a 0,68; l'orzo da 0,54 a 0,57 e l'avena a 1,26 col 5 per cento di esportazione. A Tunisi i grani si quotarono a P. T. 150 a 156; l'orzo da 75 a 78 e le fave a 95 il tutto al cafisso. A Londra e a Liverpool grani e granturchi in ribasso. I mercati germanici senza notevoli variazioni. I mercati austro-ungarici al contrario furono in rialzo. A Pest i grani si quotarono da fior. 6,99 a 7,02 al quint, e a Vienna da fior. 7,32 a 7,35. Nel Belgio tutte le granaglie furono in ribasso. Anche in Francia valutandosi il raccolto intorno ai 110 milioni, i grani perdettero un 25 centesimi al quint. A Parigi i grani pronti si quotarono a franchi 25,60. In Italia i grani e i granturchi ebbero qualche ribasso, i risi del rialzo, e la segale e l'avena del sostegno. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i grani si vendono da L. 22 a 25 al quintale a seconda del merito; a Bologna i grani da L. 23 a 23,50; i granturchi da L. 15,75 a 17; l'avena da L. 17 a 17,50 e i fagioli a L. 18; a Ferrara i grani da L. 22 a 23; a Verona i grani da L. 21,50 a 22,75; i granturchi da L. 15,25 a 16 e i risi da L. 35 a 43; a Milano i grani da L. 21 a 24; i granturchi da L. 14,50 a 16,50; la segale da L. 16,75 a 17,25 e il riso da L. 35,50 a 40; a Pavia il riso da L. 36 a 40; a Torino i grani da L. 22,50 a 24,50; i granturchi da L. 14,50 a 19; la segale da L. 16,50 a 18,50; l'avena da L. 18,75 a 20 e il riso da L. 29 a 38,50; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 19,50 a 21,50 e i grani duri da L. 17,25 a 20; in Ancona i grani delle Marche da L. 23 a 24 e a Castellamare di Stabia i grani teneri da L. 23 a 25 il tutto al quint.

Caffè. — Il movimento commerciale dei caffè procede tuttora con fermezza e con una abbondante corrente di operazioni, e ciò avviene per l'atteggiamento assunto da tutti i mercati a termine e di produzione i quali segnano limiti quasi insperati, specie sulla merce disponibile. Questo andamento rende maggiormente ottimisti i nostri operatori i quali lavorano con maggior lena e le operazioni concluse nell'ottava furono di molto animate e tutte le sorti ebbero buona ed attiva richiesta. — A Genova i prezzi praticati al deposito sono di L. 140 a 145 ogni 50 chil. per il Moka Egitto; di L. 132 a 142 per il Portoricco, di L. 118 a 120 per il Giava; di L. 116 a 118 per il S. Domingo, e di L. 104 a 130 per il Rio. — In Ancona il Portoricco venduto da L. 415 a 425 al quint. sdoganato; il Rio da 365 a 375 e il S. Domingo da L. 370 a 380. — A Trieste il Rio quotato da fior. 97 a 113,55 al quintale e il Santos da fior. 95 a 114 e in Amsterdam il Giava buono ordinario quotato a cent. 56 1/4.

Zuccheri. — Malgrado che sui mercati regolatori l'articolo sia un po' in calma, tuttavia si ebbe del sostegno nella maggior parte delle piazze di consumo, specialmente nelle nostre. — A Genova i raffinati della Ligure Lombarda realizzarono L. 129 50 al quint. al vagone. — In Ancona i raffinati nostrali e olandesi da L. 130 a 131. — A Trieste i pesti austriaci pronti da fior. 17 a 18 1/4. — A Parigi gli zuccheri rossi di gr. 88 sostenuti a fr. 35,50 al quint. al deposito, i raffinati a fr. 103, e i bianchi N. 3 a fr. 39,65; a Londra tendenza al sostegno e a Magdeburgo gli zuccheri di Germania di gr. 88 pronti a scellini 3,90 al quint.

Sete. — In generale la domanda non mancò tanto per gli articoli greggi che lavorati, ma le transazioni rimasero circoscritte all'immediato bisogno di merce pronta. — A Milano oltre le provviste fatte dal consumo indigeno si fecero varie operazioni in greggie per l'America. I prezzi ebbero tendenza al sostegno e furono i seguenti: greggie di marca 12/14 a L. 54; sublimi 8/12 da L. 52 a 53; belle correnti per l'America 13/16 a L. 51; organzini 17/20 sublimi da L. 53 a 53,50; belli correnti 17/20 da L. 57 a 57,50; le trame sublimi 24/28 a L. 55 e belle correnti a L. 52. Nei bozzoli secchi si fece da L. 11,50 a 12 il tutto al chil. — A Lione nessun cambiamento, continuando i prezzi sostenuti tanto per le sete europee che per le asiatiche. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie Messina di 1° ordine 9/11 a fr. 60; dette di Piemonte 11/13 da fr. 59 a 60 e organzini 16/18 di 1° ord. a fr. 67.

Olj d'oliva. — Notizie da Bari recano che il commercio degli olj è calmo, e questa situazione durerà fino al nuovo raccolto, il quale servirà agli operatori per orientarsi. I prezzi praticati furono di L. 124 al quintale per Bitonto; di L. 119,25 a 121,65 per Molfetta e di L. 107,35 a 114,50 per le altre qualità. — A Napoli in Borsa i Gallipoli pronti quotati a L. 86 circa, e per dicembre a L. 80,50. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i prezzi variano da L. 120 a 150 al quint. — A Genova si vendono 700 quintali di olj al prezzo di L. 105 a 125 per Bari; di L. 125 a 145 per Sassari; di L. 110 a 140 per Riviera e di L. 87 a 90 per cime di Lavati, e a Porto Maurizio i bianchi sopraffini da L. 145 a 150; i paglierini da L. 128 a 135. le altre qualità mangiabili da L. 108 a 123, e gli olj da ardere da L. 95 a 100.

Bestiami. — Corrispondenze da Bologna recano che i bovini si mantengono trionfalmente sui prezzi precedenti; parvero in procinto di ribasso e stanno risolvendo; dai vicini mercati e fiere si esportano manzi scelti da macello, e capi distinti da allevamento, dall'anno ai due, con preferenza per le nostre razze e pelo bianco e cornata leggiera e regolare; e si pagano come in pieno estate, se non meglio. Appena appena lo scarto fa sentire al ven-

ditore che si avvicina la sverna. I suini si mantengono in condizione di merce trascurata. — In *Arezzo* i manzi da macello a L. 141 al quint. morto e il vitellame intorno a L. 160. — A *Milano* i bovi grassi da macello da L. 135 a 145 al quint. morto, e i vitelli maturi da L. 155 a 165; gli immaturi a peso vivo da L. 80 a 90; i maiali grassi a peso morto da L. 95 a 105 e i magri a peso vivo da L. 95 a 105.

Burro, lardo e strutto. — Il burro a *Trieste* a L. 225 al quintale; a *Cremona* da L. 214 a 215; a *Reggio Emilia* il burro da L. 220 a 240; a *Parva* a L. 230 e a *Verona* a L. 250. Il lardo a *Cremona* da L. 160 a 180; a *Reggio Emilia* da L. 145 a 155 e a *Bologna* da L. 125 a 130 e lo strutto a *Reggio Emilia* da L. 110 a 120 e a *Bologna* da L. 105 a 110.

Legni per tinta. — Continua attiva a *Genova* la domanda dalle fabbriche dell'interno anche per le qualità tagliate, quotando campecchio S. Domingo da L. 23 a 24 intero, Laguna tagliato da 30 a 32, detto Giamaica intero da 16 a 16,50, tagliato da 10 a 21, Brasile intero da 28 a 29, lavorato 35, giallo Maracaibo intero da 12 a 12,50, tagliato 18,50, sandolo intero 17,50, tagliato 21, per 100 chil. franco vagone.

Meta'li. — Gli ultimi telegrammi venuti da *Londra* recano che il rame fu venduto a ster. 60,17,6 alla tonn.; lo stagno a ster. 98,7,6; il piombo a ster. 13,10 e lo zinco a ster. 24,10 il tutto per pronta consegna. — A *Glasgow* i ferri pronti si contrattarono a scel. 49,6 la tonn. — A *Parigi* consegna all'Havre il rame a fr. 160 al quintale; lo stagno Banca a fr. 260; il piombo a fr. 33,50 e lo zinco di Slesia a fr. 63. — A *Marsiglia* l'acciaio francese a fr. 29 al quintale; il ferro francese a fr. 22 e il piombo da fr. 31,50 a 32,50. — A *Genova* con tendenza calma il piombo da L. 35 a 35,50 ogni 100 chil.; lo stagno da L. 240 a 290 a seconda della provenienza; il rame da L. 140 a 166; lo zinco da L. 60 a 66; la ghisa di Scozia da L. 8 a 8,50 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 22 a 25.

Carboni minerali. — Domanda attiva in tutte le qualità e prezzi vantaggiosi stante la facilità dei noli. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: Cardiff da L. 29 a 32 la tonnellata; Newcastle da L. 24 a 25; Scozia a L. 23; Yard Park da L. 23 a 23,50; Newpelton ed Hebburn main coal da L. 24 a 24,50 e le qualità secondarie da L. 22 a 23.

Petrolio. — Non ebbe oscillazioni importanti essendosi mantenuto presso a poco nelle precedenti quotazioni. — A *Genova* i prezzi praticati furono i seguenti: per il Pensilvania L. 13,75 al quint. per cisterna; L. 19 per i barili e L. 6 per ogni cassa il tutto fuori dazio e per il Caucaso L. 12 per cisterna; L. 16,50 per i barili e 5,60 per le casse il tutto parimente fuori dazio. — A *Trieste* i prezzi del Pensilvania da fior. 9,25 a 10,50 al quint. — In *Anversa* a fr. 16,50 al quintale al deposito e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 7,40 per gallone.

Prodotti chimici. — Ebbero maggior movimento delle settimane precedenti e prezzi più sostenuti. — A *Genova* si fecero le seguenti quotazioni: Solfato di rame a consegna 1891 L. 54,50; id. pronto L. 51; id. di ferro 7,00; sale ammoniacale 1° qualità in botti da 50 chilogrammi 98,00; id. 2° q. di 500 chil. 93,00; Carbonato d'ammoniacale in fusti di 50 chil. 85,00; minio ripulata marca L. B. & C. 41,50; prussiato di potassa 226,00; bicromato di potassa 87,00; id. di soda 65,00; soda caustica 70° gr. bianca 30,50; id. id. 60° id. 27,00; idem idem 60° cenere 26,50; allume di rocca in fusti di 5/600 chil. 14,75; arsenico bianco in polvere 39,00; silicato di soda 140° T' barili ex petrolio 13,00; id. id. 42° baumè 9,10; potassa Montreal in tamburi 61,00; magnesia calcinata buona marca Pattinson in fiaccons da una libbra inglese 1,43; id. id. in latte 1,23, il tutto costo, nolo e sicurtà franco di porto Genova i 100 chil.

CESARE BILLI gerente respons. bile

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1890-91

Prodotti approssimativi del traffico dal 1° al 10 Settembre 1890

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA (**)		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenza
Chilom. in esercizio ..	4086	4065	+ 21	650	646	+ 4
Media	4086	4065	+ 21	649	641	+ 8
Viaggiatori	1,553,603.66	1,664,326.50	- 90,722.84	82,457.48	104,212.95	- 21,775.47
Bagagli e Cani	64,640.38	65,890.64	- 1,250.26	2,791.63	3,409.57	- 617.94
Merci a G. V. e P. V. acc.	246,021.23	241,037.31	+ 4,983.92	11,538.68	9,053.28	+ 2,485.40
Merci a P. V.	1,472,396.30	1,547,973.82	- 75,577.52	105,565.65	81,815.42	+ 23,750.23
TOTALE	3,336,661.57	3,499,228.27	- 162,566.70	202,353.49	198,491.22	+ 3,862.27
Prodotti dal 1° Luglio al 10 Settembre 1890						
Viaggiatori	9,725,767.44	10,329,410.50	- 603,643.06	500,284.56	642,712.43	- 142,427.87
Bagagli e Cani	419,889.48	427,026.47	- 7,136.99	17,446.38	24,179.76	- 6,733.38
Merci a G. V. e P. V. acc.	2,086,104.30	2,011,439.62	+ 74,664.68	97,844.86	71,386.45	+ 26,458.41
Merci a P. V.	10,224,570.61	10,988,245.98	- 763,675.37	701,774.20	612,787.64	+ 88,986.56
TOTALE	22,456,331.83	23,756,122.57	- 1,299,790.74	1,317,350.00	1,351,066.28	- 33,716.28
Prodotto per chilometro						
della decade	816.61	860.82	- 44.21	311.31	307.26	+ 4.05
riassuntivo	5,495.92	5,844.06	- 348.14	2,029.82	2,107.75	- 77.93

(*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

(**) Col 1° Giugno 1889 è stata aperta all'esercizio la linea succursale dei Giovi, che è compresa nella Rete secondaria.